

Gerhard, Eduard

Del dio Fauno e di suoi seguaci

Napoli 1825

Signatur: Arch. 209 e

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

(Arch.)

209

C

Gerhard

DEL DIO FAUNO
E DE' SUOI SEGUACI.

—
OSSERVAZIONI

DI

ODOARDO GERHARD.

<36611631240012

<36611631240012

Bayer. Staatsbibliothek

Arch.
209^e

Gerhard

DEL DIO FAUNO

E DE' SUOI SEGUACI.

OSSERVAZIONI

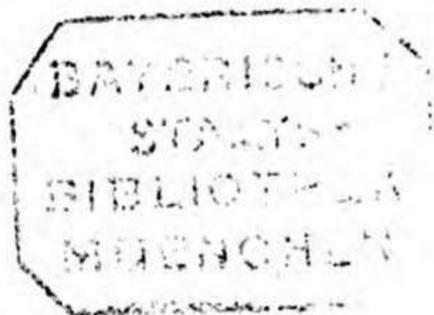
INDIRIZZATE ALL'ORNATISSIMO SIGNORE

D. GASPARE SELVAGGI

MEMBRO DELLA REAL SOCIETÀ BORBONICA

DI

ODOARDO GERHARD.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA REALE

1825.

Liv. 1889.

Fortunatus et ille, deos qui novit agrestes.

VIRG. GEORG. II. 495.

ARCHAEOLOGISCHES
-- SEMINAR --
MÜNCHEN, Inv. 3350

Ausgeschieden
Arch. Seminar
München

Bayerische
Staatsbibliothek
München

QUAL nume sia stato il dio Fauno, e qual significato quindi convenga a quella schiera di dii o demoni, che sotto ugual denominazione comprendesi, da chiare testimonianze de' culti secoli non sembra assai ardua cosa determinarsi. Chi dispregiasse l' autorità de' grammatici che a Fauno e Pane agguagliano anche Silvano (1), non potrebbe ricusare l' autorità di Orazio, e d'Ovidio (2), i quali come identiche divinità ammettono Luperco, Pane e Fauno. Egli è vero, che Pane, egizia ed arcadica deità, rappresentando l' ampia idea dell' universal natura, non trova la sua originale dignità nell'italica (3) o meglio latina espressione di Fauno: ma è altrettanto vero, che la religione dell'antico Lazio non mai elevossi alla sublimità di quelle dell'Egitto e dell' antica Grecia. Di tal chiarissima verità v'ha tra le molte prove quella ben evidente, che tra gli dii del Lazio anche quelli, che di un vasto significato sono capaci, come Giano, Saturno, Giove Pico, si riputaron elevati dallo stato di terrestri sovrani al grado delle immortali deità. In questa serie noverasi anche Fauno re degli Aborigeni, ed uomo di cui si contarono anche gli anni che visse. A lui si attribuiscono i fatti del dio Fauno, come la direzione degli astri (4) e l' invenzione

della fistola (5), ed inoltre anche la sua origine lo fa corrispondere col dio del medesimo nome.

Se questa origine vien comunemente dedotta da Pico figlio di Saturno e della ninfa Canente (6), è util cosa però ricordare esser Pico secondo altri affine ad Elicio (7), ed aver lo stesso Pico preso talvolta il nome di Giove Pico (8), che vuol dire orribile ad un tempo e mite. Tal significato rilevasi non solo dal greco titolo ἡπιος πικρός (9), ma anche dalla natura dell'uccello dello stesso nome: uccello ardito non solo ed audace, e perciò sacro a Marte, di cui anch'esso Fauno diceasi figlio (10), ma ben anche mansueto e profetico (11). Or chi non vede, quanto una tal origine corrisponda a quella di Pane, creduto figlio di Giove e di una Ninfa, Oeneide cioè o Timbri (12)? Parimente siccome dall'autorità di Dercillo presso Plutarco (13) Fauno è supposto figlio di Mercurio, così riconoscesi indubitabile il rapporto tra Fauno e quel Pane, che Mercurio (14) con Penelope o colla Ninfa Driope generò. Finalmente secondo Nonno il re Fauno essendo figlio di Nettuno (15) e di Circe, figlia del Sole, potrà questa terza origine richiamarci la idea della marina natura dell'Egipane (16).

Ma lasciando fuori di questione il re Fauno, che mi contento di aver mostrato come non contrario alla mia supposizione, il dio o demone Fauno ravvisasi con indizj sufficienti ad uguagliarlo con l'arcaico Pane. La volgare natura di questo dio essendo

doppia , di cacciatore cioè e profeta dio delle montagne , e di dio degli agricoltori e dei pastori (17), chi non sa, che siffatti imperi tutti al Fauno convengono ? Nelle guerre sono famosi i terrori Pannici, e vengono pur dessi a questo dio attribuiti(18). Se per altro il dio Fauno dall'idea dell'universal natura degradò nell'italica religione sino al punto di esser creduto dio infernale e demone notturno(19), ciò non lo priva della sua più nobile origine , nè si oppone ad altre sue originarie nobiltà. Se padre di Pane (20), come del secondo e terzo Giove (21), son detti Urano e Saturno , Fauno , come il primo de' tre Giovi e come lo stesso Pane, anche ne' posteriori secoli è detto figlio dell'etere (22). Se Pane insieme con Giove dominava il Liceo , santuario degli Arcadi antelunari , Pico con Fauno fu creduto Giove con Mercurio (25). Se l'itifallico Pane dell'antica Egitto dirigeva la celestiale armonia de' sette pianeti (24), Pico e Fauno da Plutarco non solo co' Satiri confrontansi, ma eziandio co' Titani ovvero co' dattili Idei (25) ; e se mai Picunno e Pilunno avessero rapporto con loro (26), essi , come quelli (27) potevano paragonarsi a' Dioscuri.

Finiremo questo paragone dicendo , che la più indubitabile identità di Pane e di Fauno non esclude quelle particolari distinzioni prodotte dai diversi tempi e paesi , ne' quali entrambi i numi si veneravano. Se l'antichissima favola ne indica Pane

con un più determinato impero celeste, laddove Fauno piuttosto sarebbe un nume delle nascoste forze terrestri, ciò non impedisce, che Pane come Fauno si dicessero figli di Mercurio, di Giove e del cielo stesso. Benchè sia volgarmente noto che il Menalio Pane ed il Latino Fauno fossero lo stesso nume, Grazio Falisco, dove novera le affini deità venerate da' cacciatori di diversi paesi, poteva invocare Fauno e di seguito Pane (28). Similmente su la schiera dell' uno e dell' altro nume ragioneremo. Se Nonno (29) fra' guerrieri di Bacco fa una particolar descrizione de' seguaci di Pane, lo stesso poeta, se non avesse preferito di noverar Fauno come sovrano mortale, facilmente poteva aggiungere anche la schiera di questo ultimo, ed avrebbe distinto i Panisci da' Fauni con ogni rispetto della loro comune famiglia e natura. Se i poveri inventori delle Atlantidi attaccati al sistema di Evermero popolarono il loro romantico paese cogli Egipani e Satiri, animali bruti cioè di figura più o meno umana (30), Lucrezio in simile descrizione poteva benissimo, come quelli, ideare una popolazione di capripedi e Satiri. Ciò non toglieva però, che la gregge decantata da quelli romanzieri fosse da lui accresciuta tanto cogli affini e da altre favole conosciuti Fauni, quanto col comune capo, voglio dire Pane stesso.

Se queste riflessioni come speriamo, fanno rilevare che i numi di antiche religioni secondo i

diversi loro paesi e culti potessero distinguersi, senza che fossero diversi nella loro principale idea e natura, abbiám fatto strada per avanzare più sicuramente nella conoscenza tanto de' Fauni quanto della dea Fauna. È più conosciuta questa dea sotto il volgar nome della Bona Dea. Or questo nume, quantunque abbia dritto al dominio de' misteri non meno che a quello dell'oscurità, nella strana molteplicità de' numi con essa Dea da Plutarco e Macrobio (31) identificati, ci presenta tuttavia l'idea generica di divinità terrestre ed infernale. Di fatti questa idea vien indicata chiaramente, dove la Bona Dea dicesi equivalente con la Terra, con la madre di Mida ossia Cibele (32), con la Opi e con la Damia (33) o, come dal titolo di dea delle donne (34) e dal comune sacrificio de' porci rilevasi, con la dea Cerere. È chiara la stessa idea con più determinata potenza infernale nella dea Venere, anch'essa talvolta chiamata Bona Dea (35), nella Giunone, come fu adorata nel Lazio (36), nella Proserpina, nell'Ecate stessa e nell'incantatrice Medea, venerata come dea Anguicia da' Marsi (37) — deità tutte accennate da' due citati autori per illustrare l'oscuro nome della Bona Dea con altri equivalenti e più chiari. La stessa Bona Dea dicesi anche madre di Bacco, tanto quella ineffabile ed arcana (38), Proserpina cioè la quale con Giove generò Bacco Zagreo, quanto la volgarmente conosciuta figlia di Cadmo. Si ripetono

in tutte queste favole i soliti e semplicissimi principj delle più antiche religioni, le quali nelle forze della natura, una attiva cioè e maschia, celeste e solare, ed una passiva, femminile, terrestre e lunare, riconoscono le supreme loro ed originali deità. La lascivia che Fauno adoperò con la sua figliuola non invidia quella dell' egizio Pane, il quale fecondava Iside ossia Luna (39), funzione ceduta in conseguenza all' itifallico Mercurio, a cui già nel più antico sistema di greca religione, dico nel culto Cabirio, vedesi trasferita. Sapendo poi, che malgrado indubitabili vestigi del suo primitivo impero Pane nella greca favola è un dio di più limitato carattere, noi non ci maraviglieremo, che la favola di Fauno e Fauna trovi il più congruente rapporto nelle favole del sommo dio Giove, che trasformato in serpe da Proserpina sua figliuola, generò il primitivo Bacco, chiamato Zagreo.

Tal corrispondenza di greca e latina favola già ravvisata dal Sainte Croix (40) potrebbe confermarsi dalle ceremonie solenni tanto de' Lupercali quanto delle Tesmoforie. Nel rito de' Lupercali figura una dea a cui al pari della Bona Dea sotterraneo scettro conveniva. Era questa la dea Februa (41), nella quale non dubito ravvisare un tal senso, ov'è noto, che il dio Februus fosse creduto Plutone (42). Più manifesto è il rapporto delle Tesmoforie, festa non senza oscenità celebrata dalle sole donne, ove è parimente conosciuto, come i misteri della Bona

Dea erano proscritti all'aspetto degli uomini, non però da quello dell'inverecondo nume Priapo (43). Rilevo da Calpurnio (44) che a tai misteri avea parte anche Fauno: e ne tiro la congettura, che essendo rare o incognite le isolate rappresentanze della Bona Dea (45), il consorzio di Fauno e Fauna ossia di Pane e della Despina ne sia espresso in qualche doppia erma de' secoli posteriori. Di fatti uno di questi più volte ripetuti monumenti presentandoci Pane col chiaro indizio delle corna (46), qual altra Dea possiamo supporre unita al nume Menalio, il quale, se non m'inganno, anche nell'Arcadica patria fu chiamato Buono Dio (47)?

Fuori venuti de' vasti dominii, che alle mentovate deità si concessero, siam poco vaghi di tener dietro alle sterili etimologie de' loro nomi, le quali come ad un volgar nume della campagna tanto al Fauno quanto al Pane da antichi e recenti grammatici si sono inventate o ripetute (48). D'altronde temendo di negare la ben antica (49) derivazione del nome Pane, che esprime τὸ πᾶν ossia l'universal natura, non abborriamo però dal riconoscerla come una delle parecchie attribuzioni che il genio di antica religione si compiacque di riunire nei semplici termini de' loro numi. Di fatti due altre derivazioni rimangono, entrambe di non leggiera probabilità ed entrambe anche per questo plausibili, che dalla stessa origine deducono il greco ed il latino nome della medesima deità. La prima di

esse è quella, che dedotta dalla parola φάσαι (*fari fanum, fatum*) e confermata per l'altra formazione del nome Fauno, quella cioè del *Fatuus* e *Fatuellus*, nel Fauno come nel Pane indicar supponesi le celebri voci del Faunesco vaticinio e del Panico terrore. Tal derivazione, riguardo al Fauno ricevutissima, può convenirgli secondo le leggi della lingua, poichè il dittongo sarebbe entrato come nelle voci φαῦλος e *caulus*, corrispondenti con φάλιος e κῆλον, κᾶλον, e come nel nome di Dauno, figlio di Danae e discendente di Danao: nè bisognava in conseguenza ricorrere ad una radice φαύω mancante nell'accennata significanza anche di conformi analogie. Parimente potremmo giustificarlo, di aver attribuito la stessa benchè aspirata radice al nome Pan, poichè così ne' dialetti confondonsi πανός e Φανός, ed inoltre ne assiste l'autorità di qualche antico grammatico (51).

V'ha poi un'altra derivazione di non diversa origine, la quale, non escludendo quella prima, dalla radice φάω (φαίνω, φαίνομαι risplendo, manifesto, comparisco) espressa crede nel nome Pan il lucido dio dell'universal natura. Dico il lucido, poichè questo titolo a tutti i primitivi numi assai conveniensi, nè solo nel planetario sistema degli Egizj si dette a Pane, ma gli conveniva anche secondo i costumi della culta Grecia (52) e più chiaramente si legge in qualche lapide Romana (53). Non nego per altro, che questa derivazione tanto per la più

semplice etimologia quanto pel conosciuto significato più convenga al Pane che al Fauno come alla prima accennata il Fauno si accorda più facilmente del Pane. Ciò non toglie però nè il commune significato nè la commune origine di ambe queste deità, poichè nell' unica e sola radice φάω si riuniscono tutte le altre già accennate, *fari* cioè, φαίνω ed anche πάω: anzi vi entrano i nomi di altre primitive deità, di Fanete e di Falete. Il lettore giudichi, se siano analoghe le seguenti formazioni prodotte dalle diverse radici φάω, άω, κάω: quelle cioè di φάω, φαλός, (φαλῆς), φανός (Φάνης), *fanum*, φαῦλος, φαῦνος di άω, αῦος, αὐλός e di κάω, καλός, *capus*, *candidus*. Or se queste analogie non son contrarie al genio della lingua, come da' loro significati facilmente si confermerebbe (54), mi sarà lecito creder di commune origine il nome del Pane e del Fauno, benchè quest' ultima piuttosto esprima il percuotimento forte di voce attribuito al vate, e guerriero Fauno, ove quel primo di preferenza ci presenta la generale idea di lucida e maestosa apparenza.

Ragionata così l' identità de' due numi, di cui facemmo brevemente parola, potrassi ancora dubitare, se la brigata di Fauno corrisponda alla truppa di Pane? Concorrendo le antiche testimonianze alla probabilità delle esposte analogie, ei par che dubbio nessuno ne rimanga. Certo è che i Fauni non meno del loro padre diconsi

Arcadi (55), che la loro voce non meno della sua si fece sentire nelle battaglie (56); che la qualità di numi agresti (57) e di demoni dell' inferno nella loro schiera non venne meno rispettata di quanto lo era nel loro capo principale (58). In conseguenza di tutto ciò non si è negato mai, che i Fauni spesse volte fossero equivalenti a' Pani: ma è cosa conosciuta dal fatto come dalla giustissima critica del Lanzi, che fino a lui, primo felice illustratore del Bacchico tiaso, ogni altra uguaglianza degli affini demoni, de' Pani cioè co' Satiri e de' Satiri coi Fauni, da' troppo indulgenti antiquarj fosse approvata. Ora mercè della dimostrazione di quell' egregio archeologo lo sfrenato loro arbitrio è limitato: nè chiunque rifletta alle sue dotte illustrazioni mai potrà confondere i Satiri, vigorosi compagni di Bacco, con la selvatica razza de' capripedi Pani. Troppo però si era allontanato il Lanzi dalle volgari opinioni, per bastargli l' animo di affatto proscrivere criticati errori, ond' è avvenuto, che non solo all' idea de' Satiri una soverchia licenza de' romani secoli abbia concesso, ma che eziandì schivasse una determinata conchiusione sopra la materia de' Fauni. Il comune uso dell' antichità da lui maestrevolmente illustrata, non lo indusse a sospettar di parecchie contraddizioni di autori e monumenti romani, cosicchè lasciando stare le diverse opinioni de' dotti preferì di lasciar indecisa la questione, adoprando

in un cambiato senso le parole dell'incredulo Cotta:
Faunus omnino quid sit nescio. (59).

Importanti sono i cambiamenti, pe' quali il sistema dell'arte e della religione greca si distinguea da quello dell' antico Lazio : ma nè in questa materia nè in molte altre li possiam supporre tanto arbitrarj quanto lo sarebbero secondo il più comune parere degli archeologi. Questa osservazione, alla quale in seguito dobbiam ritornare, ci somministra de' fortissimi dubbj su l' indicato parere del Lanzi. Se, al parere di lui, già nel secolo Augusteo, confusi fossero i Fauni co' Satiri, come ne' bassirilievi degli ultimi secoli poteva mantenersi un ben regolato sistema? Certo è che questi non danno nessuna traccia di più nobil formazione del Fauno nè di capripede figura del Satiro. Or come ci decideremo di attribuire a' colti poeti romani tanto l' identità de' Fauni co' Pani, quanto di averli confusi co' Satiri e di averli totalmente distinti tanto da' Satiri quanto da' Pani? La prima di queste opinioni, tutte tre ammesse dal Lanzi, è quella già da noi approvata, e non trascurammo allora di osservare che per una leggera distinzione de' Fauni e Pani la loro generale identità non potrebb' esser annullata. Confermata questa opinione, son poco verisimili le altre due. Ed infatti, riguardo alla prima di esse, la giusta diffidenza, di che usò il Lanzi contro le speciose testimonianze di capripedi Satiri (60), era non meno necessaria per gli altri

passi accennati a favore della supposta identità de' Satiri e Fauni. Non erano certamente questi passi di una difficoltà sufficiente ad ingannare quel perspicace archeologo, ma entrando lui nel volgare errore, che la Satira romana derivasse dalla Satirica poesia de' Greci (61), suppose, che i Fauni co' greci Satiri in que' festivi carmi di Greco-Romana origine facilmente fossero confusi, e inclinò quindi a credere presso i Romani indifferenti Satiri e Fauni (62). Era mestieri un più forte pregiudizio per rilevare da un contraddittorio passo di Ausonio (63) quell' altra opinione, che i Fauni si reputassero diversi tanto da' Satiri quanto ancora da' Pani: opinione tanto gradita al Lanzi, che abbracciatala con particolar predilezione distinse come Fauni i più villaneschi de' Satiri. È frequente attribuzione di questi ultimi di esser guarniti di frutta campestri, ed essendo certo che i Fauni come numi agresti si venerassero, n' è plausibile la supposizione. Siccome però que' supposti Fauni tanto pe' monumenti Romani (64) quanto pel greco termine de' loro tubercoli (65) ravvisansi per Satiri, oseremo opporci a quell' ingegnosa congettura, ritornando a quella prima e meglio consolidata opinione, che i Fauni abbiano comune origine e natura co' Pani. Indicando perciò con l'ajuto de' monumenti figurati le diverse formazioni tanto di Pane e Fauno co' seguaci Panisci o Fauni quanto di Sileno e de' suoi

figli i Satiri, speriamo di consolidare il già esposto fondamento del nostro discorso.

Il dio Pane, affine alla produttiva e gagliarda natura del capro si figura con corna e per lo più anche con cosce caprine, non che con gli attributi pastorizj, la pelle di capra cioè, il pedo e talvolta la clava o la sferza (66) con la fistola e poche volte co' cembali (67); laddove Sileno, secondo alcuni figlio (68) del gran Pane (69), aveva benanche le orecchie acute come indicazione del protervo e lascivo animale pastorizio: ma essendo, al profetico educatore di Bacco particolarmente dedicate le scaturigini di ogni liquore, nel greco uso aveva la coda del cavallo, animale di Nettuno. In conseguenza il carattere del Pane è assai più deciso di quello del Sileno, poichè nel Pane la figura umana è riunita alla caprina, mentre il Sileno, quantunque sempre più umano che ferino, tanto ha del capro quanto del cavallo (70). Or facendosi ricerca su' cambiamenti che la rappresentanza dell'uno e dell'altro in diversi tempi soffrì, non è da supporre che fossero essi arbitrarj, ma conformi piuttosto alla diversa natura de' due numi. Di fatti se la delicatezza dell'arte greca nelle figure di Pane schivando le cosce caprine ricercò un più grazioso aspetto, il rimaso indizio delle corna sempre indicò la sua caprina natura: e se il greco genio con una fisionomia simile a quella del sapiente Socrate distinse il padre Sileno da' suoi se-

guaci , o se l' uso romano cambiò tutte le schiere de' barbati Satiri con code di cavallo in imberbi Satiri con codette caprine , neppur questi cambiamenti disconvenivano alla silenesca natura , composta come indicammo dell' umano , caprigno e cavallino. Altre variazioni di quelle legittime rappresentanze possono indicarsi ; sono però tanto rare , che con ogni sicurezza possiam assicurare il loro uso non mai esser divenuto comune. Di questo genere diremo quando i descrittori dell' armata di Bacco e specialmente Nonno guarnirono di corna i Sileni e Satiri (71) non meno che i Centauri (72), e quando parecchi monumenti o per le minute dimensioni tralasciavano o pel più ferino carattere delle orecchie, e de' capelli supplivano (73) le corna di Pane : e diremo, che tali capricci non meritano maggiori riguardi di que' che se n' avrebbero per lo marchio del Dionisiaco toro trasferito tanto al caprigno Pane (74) quanto al caprigno-cavallesco Satiro (75). Crediamo dunque , che dispensandoci di queste insignificanti eccezioni , le seguenti classi de' Pani e Satiri presenteranno insieme tutto quanto mai fu ricevuto nell'uso comune per figurar Pane e Sileno con le loro famiglie.

1. Il Pane con i seguaci Pani, Panisci e Fauni veniva rappresentato con fattezze, *barba*, orecchie, corna e *cosce caprine*, e ciò nel più comune uso dell' antichità egizia, greca (76) e romana.

2. Compariva altra volta parimente *barbato e*

cornuto, ma con *cosce umane*, uso comprovato benchè da pochi, pure da esempj de' culti secoli (77).

3. Assai più ricevuta da eleganti artisti era la formazione *imberbe*, ed eccetto le corna *perfettamente umana*. Tal formazione sebbene ancora dal Zoega (78) messa in dubbio vien confermata da medaglie (79), vasi dipinti (80) e benanche da qualche marmo (81) di greca origine.

4. Che Pane stesso fosse rappresentato con volto *imberbe* e ad un tempo *con cosce caprine*, da taluni potrebbe dubbitarsi: ma vedesi questa combinazione nei giovani Panisci di non pochi monumenti (82), nel cui paragone ancora vengono i rari esempj di Panische o Faune (83) con *corna e cosce caprine*.

Sileno co' seguaci Sileni e Satiri ha il commune e poche volte trascurato (84) indizio delle orecchie acute e della coda di cavallo o di capro, a' quali indizii come particolarità di unico esemplare (85) possono aggiungersi i piè cavallini. Le altre diversità della loro formazione si rilevano da Poluce (86), il quale accennando le satiriche maschere, e conformandosi alla frequente usanza di chiamar Sileni la truppa de' Satiri (87) o di chiamar Satiro anche il padre Sileno (88), non esclude con tal denominazione le figure umane de' vecchi Satiri ossia Sileni. Quindi conosciamo quattro altre classi de' Sileni, e sono le seguenti:

1. Il *canuto Sileno* (Σειληνὸς πολιοῦς). È pro-

labile che tal figura nel costume scenico dell' arte già avanzata si rappresentasse calva la fronte, canuti i poco folti capelli, e schiacciato (σιμὸν) il profilo. Tali note son ne' vasi dipinti comuni a tutti i vecchi Satiri (89), ma nell' età della perfezionata arte statuaria, esse presentano il Socratico carattere del padre Sileno (90).

2. Il *Sileno barbato* (γειρώων), distinto dall' antecedente classe per più folta capellatura e per un meno schiacciato profilo, su l'attica scena forse avrà servito per determinare la diversità del padre Sileno e de' vecchi suoi seguaci. Su' vasi dipinti, ne' quali non infrequente è la prima e frequentissima è quest' ultima classe, non esiste questa diversità di significato. Il padre Sileno in greci monumenti non solo presenta l' indicata e più volgare fisionomia, ma benanche è osservabile con nobilissime fattezze umane (91) o con una caricatura non dissimile ad una scimia (92): nell' uno e l' altro caso la sua capellatura è folta, e neppur è scarsa dove presenta de' capelli canuti, con la fronte calva (93).

3. Segue presso Polluce l' *imberbe Satiro* (ἀγειώος). Da' marmi greci (94) si rileva, che oltre la mancanza della barba ed oltre di una più irsuta capellatura, ei non fosse distinto da' due antecedenti. Ne' medesimi monumenti trovasi a lui, come a' Sileni ossia vecchi satiri, aggiunta la coda di cavallo, la qual coda talvolta ne' greci e sempre

ne' romani monumenti vedesi cangiata in coda di capra. Una più sorprendente simiglianza è osservabile ne' vasi dipinti, ove il profilo schiacciato (95), e la fronte calva (96), indizj posteriormente divenuti esclusivi al padre Sileno, talvolta come commune distintivo della famiglia Silenesca, sono attribuiti anche a' giovani Satiri.

4. Rimane la quarta classe del *Babbo-Sileno* (*Σειληνός πάππος* ossia *Παπποσειληνός*), figura da Polluce determinata come più ferina delle altre e perciò dal Welcker con gran ragione ravvisata in certe non infrequenti caricature di Sileni totalmente pelosi. È da avvertire che l' accennata denominazione dal Lanzi fu attribuita non senza probabilità al solo educatore di Bacco, cui tal nome senza dubbio convien benissimo sì riguardo alla sua natura come all' autorità di dotti autori (97); nè mancano indizj per sospettare nella sua bizzarra figura il demone de' misteri, detto Acratos e con buona ragione creduto il padre Sileno (98). D' altronde il sapere, che le altre formazioni de' vecchi Satiri sono comuni al padre Sileno, ed il veder peloso qualche altro Sileno ancora ne persuade che quest' ultima classe, quantunque particolare al più distinto de' tiasoti non escludesse affatto i suoi più immediati affini (99), onde potremo ripetere, che i seguaci tanto di Pane quanto di Sileno, erano, eccettuati gli imberbi giovani, formati tali e quali al loro padre e capo.

Le indicazioni di Polluce, riguardavano il solo teatro greco: nè se ad esse trovammo corrispondenti i monumenti di greca arte, spiegato diremo quel che di satiresco corteggio si trova ne' Bacchanali romani. Rimane dunque ad esporre i non leggieri cambiamenti del greco sistema, che da' romani monumenti rileviamo, e questi al parer mio possono ridursi ad uno principale. Nell' arte greca qualche giovinetto Satiro potea immischiarsi nella brigata degli adulti Satiri ossia Sileni, laddove l'uso romano presentandoci talora il canuto e calvo padre Sileno, di rare volte (100) lasciò un adulto Satiro fra' Satiri del tiaso, divenuti tutti imberbi, e svelti, come lo stesso Bacco Indiano dovea cedere alla più leggiadra comparsa del giovane Tebano. Il genio degli artisti quindi era ridotto a dilettersi delle diverse formazioni de' Satiri, ed ecco una ragione probabile, perchè tanto la nobiltà del Prassitelico Satiro, quanto la rusticità de' Satiri con tubercoli potea ne' monumenti romani servire alla stessa famiglia. Rilevammo contra il Lanzi, che quegli ultimi non fossero Fauni, ma Satiri di greca origine, giacchè i loro tubercoli già da Ippocrate a' Satiri vengono attribuiti. Dimostrammo di più, che fra le molto variate formazioni del multiforme Pane quella di un grazioso giovinetto insignito delle sole orecchie e corna caprine, fosse stata non infrequente nell' uso Greco. Non ho tralasciato di dire

che le fattezze di una tale formazione sogliono essere graziose, onde sarà manifesto che le sole corna mancavano ad un imberbe Satiro secondo l'uso romano, per ravvicinarsi alla più rozza e triviale rappresentanza del Pane. Poco difficile ci sembra ammettere una tale approssimazione, e riconoscendola in due famosi bronzi Ercolanesi (100*), i quali senza corna sarebbero Satiri villaneschi, non abbiám altro dubbio su le distinzioni principali de' Fauni e de' Satiri.

Dubitiamo con tutto ciò che questa nostra opinione sembrar possa alquanto temeraria a coloro, cui poche apparenti eccezioni inducono ad opporsi ai più sicuri documenti dell' antichità, e trincerandosi da' pochi speciosi equivoci, attaccano gli altri di smanioso sistematico sapere. Disposti a recusare più che a spiegar qualunque verità, troveran dessi nel cennato ravvicinamento de' Pani ai Satiri, largo campo da sparger sospetto su tutte le nostre antecedenti osservazioni.

Noi conghietturammo da' Satiri distinguersi i Pani per le corna solamente. Ad invalidar la nostra conghiettura si crederebbe sufficiente il produrre un qualche esempio di Pane non cornuto o di Satiro con posticcie corna (71), che loro servirebbe di speciosa prova di Pane ossia Fauno pienamente confuso col Satiro. Se a questa non irragionevole, ma poco erudita obiezione non abbiám potuto opporci nel corso della nostra dimostrazione, ora ci fa-

remo scudo dell' universal conoscenza de' romani monumenti. È ben soventi volte avvenuto che la difficoltà trovata nell' illustrazione de' monumenti, abbia dato occasione di attaccarli come di epoca non classica e perciò di non recarsi ad autorità. Noi crediamo che per quanti cambiamenti abbian subito quelle rappresentanze, non fosse mai però divenuta arbitraria la foggia de' costumi con che le produssero. Anche ne' più cattivi e frastagliati bassirilievi Romani ammiriamo conservato il costume dell' eroica favola greca. Sia che la ragionevole licenza di un esperto statuario potesse il cornuto Pane figurare a similitudine de' Satiri, sia che l' estro capriccioso de' descrittori delle baccaniche guerre armar potesse di corna tutti i guerrieri di Bacco, l' uso delle Dionisiache pompe in qualunque secolo, più o meno culto, non avrebbe mai arditto d' introdurre de' cornuti Satiri o de' Fauni senza corna. Di questa verità rimanga convinto il lettore con l' autorità del Zoega, profondo conoscitore de' bassirilievi romani, ed a me permetta di finire con Pausania (100†), il quale ben lungi dall' esser soddisfatto de' volgari pareri di tal argomento andava consultando, comechè Greco fosse, numerose testimonianze: *Περὶ Σατύρων, οἵτινές εἰσιν, ἑτέρου πλέον ἐθέλων ἐπίστασθαι, πολλοῖς αὐτῶν τούτων εἴνεκα ἐς λόγους ἤλθην.*

Napoli il dì 8 Settembre 1825.

NOTE.

(1) Serv. ad Aen. VI. 776: Inuus autem Latine appellatur, Graece Πάν: nam Ἐφιάλτης Graece, Latine Incubo. Idem Faunus, idem Fatuus, Fatuellus. Aur. Vict. cap. 4. del re Fauno: Hunc Faunum plerique eundem Silvanum a Silvis, Inuum deum, quidam etiam Pana vel Pan esse dixerunt. Gud. inscript. LV. 6. Fauno Silvano sanctum. Isidor. 1030, 10 Pan dicunt Graeci, Latini Silvanum, deum rusticorum (not. 100.). Hilduin. in vita Dionysii Areop. (Meurs. de fort. Ath. cap. 3.): Secunda regio Athenae est... Πανὸς πάγος a nomine Silvani et Fauni. Graeci enim Silvanum Πᾶνα vocitant. Del trovarsi confuso il Fauno col Satiro me lo rammenta il solo Isidoro (p. 1032, 45. Goth.): Incubonem... Romani Faunum ficarium... Hunc alii Satyrum vocant. Chi però volesse attendere agli spropositi di posteriori autori, caverebbe ancor dalle glosse di Filosseno, che identici fossero » Silbanus, Πάν, Σειληνός. »

(2) Horat. Carm. I. 17. Lucretilem mutat Lycaeo Faunus. Ovid. Fast. II. 268. Fauni sacra bicornis 271. Pana deum pecoris. 361. cornipede Fauno. V. 99. Semicaper coleris cinctutis, Faune, Lupereis. Justin. XLIII. 1: In Palatini radicibus templum Lycaei, quem Graeci Pana, Romani Lupercum appellant.

(3) Lanzi de' vasi dipinti p. 101. Pare, che a ciò non basti nè l'Antenoreo Fauno di Marziale IV. 23. nè qualche Pane di posteriori monumenti Etruschi (Inghirami Mon. Etr. Ser. II. tav. 28.).

(4) Pane presso Nonno (XIV, 71.) accompagnato da dodici figli, si vede qualche altra volta nel centro de' dodici segni celesti, come l'eruditissimo Zannoni con iscelta dottrina rilevò da una gemma della galleria di Firenze (tav. 19. n. 1. Inghir. l. c. VI. L. 4. of. Winckelm. p. gr. de Stosch. p. 204.). Tal fatto, per non entrare nella più profonda illustrazione del Creuzer (Symbolik. T. III. p. 258. sqq. ed. 1.) si può spiegare dell'Egipane, poichè il capricorno celeste, in cui ei fu mutato, fa principio dell'anno. Con ciò sarà meno strano, quando un Cristiano autore presso Suida v. *Μεταλλεῖς* v. *Φαῦνος* c' insegna che il re Fauno, figlio di Pico ossia Giove, e chiamato anche Mercurio, fosse stato un famoso astronomo e metallurgo, ma che, per queste stesse virtù cacciato via da' fratelli e fuggito in Egitto, ivi fosse stato venerato come profeta e dio.

(5) Isidor. Orig. III. 20.

(6) Ovid. Metam. XIV. 333. sqq.

(7) Gud. inscriptt. p. 115. Iovi Elicio et Fauno et Pico. Plutarch. Num. 70. D.

(8) Suid. v. *Φαῦνος*.

(9) Creuzer Symbolik. T. IV. p. 457. sqq, ed. 1.

(10) Dionys. Ant. Rom. l. p. 24. *Ἄρσος ἀπόγονος*.

(11) Plutarch. quaest. Rom. 268. F.

(12) *Θύμβρεως*. argum. Schol. Pind. Pyth. e così vediamo scritto ne' recenti testi di Apollodoro, benchè i codici presentano, come Tzetze (ad Lycophr. 772.), *Θύβρεως*: chi sa, se sarà stata una altra forma *Θύβρις*, come il fiume *Θύμβρις*, (*εὐρρείτης, ποταμῶν βασιλεύτατος ἄλλων* Dion. Per. 353.) da' Romani fu detto Tiberis. Parrà a molti chiaro, che nè Pane nè Fauno possano vantarsi delle loro madri: a taluni pertanto non dispiacerà di veder derivato il Menalio dio, sebbene non da una

Ninfa del canto , come lo era la madre di Fauno , almeno da una altra Ninfa analoga al nome del Dardanico Apolline (Steph. Byz. v. Θύμβρα) ed al fiume Albulo tanto pregiato dal dio di Albunea. (Virg. Aen. VII.).

(13) Plutarch. quaest. Rom. 315. B.

(14) Hom. h. in Pan. v. 35. Schol. Theocr. l. 123.

(15) Nonn. XXXVII. 414. Questo, non Giove, è il βύθιος Κρονίων XIII. 330.

(16) Chi confronta i passi raccolti dal Salmasio (exerc. Plin. p. 293. sq.) facilmente si persuaderà di un doppio significato dell' Egipane. L' uno, pel quale rimandiamo alla nota (30), è quello de' fantastici geografi, secondo la lingua de' quali l' Egipane era il Pane di greca formazione (not. 91. 93.) quasi uomo coll'aggiunta di membra caprine. L' altro è quello de' più dotti mitografi, i quali ben informati dell' aquatica natura del primitivo Pane, con ugual dritto dell' etimologia, intendevano nell' Egipane una caprina formazione aggiunta alla figura di un pesce. Di fatti sapendosi da Apollodoro (l. 6. 3.) che Pane, vincitore de' Titani, si chiamasse Egipane, ed essendo noto, che questa vittoria tanto per la conchiglia, prima cagione del Panico terrore (Eratosth. 27. Hygin. astr. II. 28) quanto per le reti si facesse, nelle quali Pane colse Tifone (Schol. Soph. Ai. 704. Suid. v. Ἀλίπλαγκτος), dippiù rilevandosi da' citati illustratori de' segni celesti, che lo stesso Egipane fosse trasformato nel capricorno celeste e di ugual formazione con questo, come mai si potrà aderire all' opinione ricevuta dal Salmasio (l. c.) fin al Lanzi (l. c. p. 88.) che in esatti termini antiquarj l' Egipane ci presenti il Pane co' piedi caprigni? Che riguardo alla conchiglia di Egipane il capricorno si formasse con coda di pesce, ce ne fa fede Eratostene: *huius effigies similis est Egipani,*

dice Igino dello stesso segno. La marina natura dell'Egipane con ciò tuttavia è consolidata, e corrisponde al dominio marino a Pane attribuito dagli Orfici (hymn. X.) come al pesce Panesco, da cui Elena cavò i suoi incantamenti (Ptol. Heph. p. 318. 339.).

(17) Queste due funzioni da Nonno XIV, 87. sqq. vengono distribuite a due Pani, de' quali il profetico e montano è figlio dell'Oreade Sosa, l'altro pastorizio è il figlio di Penelope. Così due Pani (non so però, se sieno quelli di Nonno) veggonsi figurati in parecchi monumenti (not. 82.).

(18) Dionys. A. R. V. 290, 26. τούτῳ γὰρ ἀνατιθίασι τῷ δαίμονι Ῥωμαῖοι τὰ Πανικὰ καὶ ὅσα φάσματα.

(19) Serv. ad Aen. VII. 91: Faunus infernus dicitur deus et congrue: nam nihil est terra inferius, in qua habitat Faunus. Secondo Suida l. c. Fauno fu denominato Dite (πλουτοδότης).

(20) Pane secondo alcuni fu figlio di Urano e della Terra e secondo altri dell'Etere e della Ninfa Eneide (Schol. Theocr. 123.). Figlio di Saturno (Κρόνιος Πάν) vien chiamato da Euripide (Rhes. 35.).

(21) Cic. nat. de. III. 20.

(22) Calpurn. l. 33. Qui iuga, qui silvas tueor, *satus aethere Faunus* Haec populis ventura cano.

(23) Suid. v. Φαῦνος.

(24) Steph. Byz. v. Πανὸς πόλις. Creuzer. Symbolik III. p. 262. sq.

(25) Plutarch. Num. 70. C.

(26) Che Pico e Picunno sia lo stesso nome, non v'ha dubbio, e Pilunno, dio de' parti, potrebbe paragonarsi al petasato dio degli assi di Volterra (Inghirami mon. Etr. Ser. III. p. 93.).

(27) Serv. ad Aen. X. 76.

(28) Grat. Falisc. 27 :

Naiades et Latii cultor qui *Faunus* amoeni
Maenaliusque puer domitrixque Idaea leonum
 Mater et inculto Silvanus termite gaudens.

I commentatori nel Menalio fanciullo ritrovarono Aristeo, Pane, Bacco ed ancora, (che è l'ultima opinione del Burmanno), Mercurio. Io in un Menalio nume non posso sospettar altro che Pane, ed essendo troppo difficile a supporre, che attesa la giovanile rappresentanza di Greci monumenti (not. 91. sqq.), il poeta avesse chiamato Pane un fanciullo, pare più probabile che sia da leggervisi *Maenaliusque pater*.

Non sarà peraltro inutile di confrontare con questo passo la simile distinzione che Rutilio fa degli stessi anche per lui identici numi, cantando (vs. 232.) :

Hoc *Inui* castrum fama fuisse putat,
 seu *Pan* Tyrrhenis mutavit Maenala silvis
 sive sinus patrios incola *Faunus* init.

Così dunque anche Stazio (Theb. IV. 595.) poteva dire : nocturnaue furta licentum *Capripedum* et cupidas *Faunorum* arcebo rapinas; nè maraviglieremo di leggere presso l'erudito Servio : Nymphae non omnia norunt; nam et moriuntur secundum Aristotelem ut *Fauni Panesque*.

(29) Nonn. XIV. 71. 328.

(30) Plin. H. N. V. 8. fra altri popoli dell'Atlante nomina : *Aegipanas semiferos . . . et Satyros . . . Satyris praeter figuram nihil moris humani, Aegipanum, qualis vulgo pingitur, forma. Qual sia quella forma volgarmente dipinta degli Egipani, non ce ne lascia dubbio lo stesso autore, raccontando dello stesso monte Atlante (V. 1.) » eundem noctibus micare crebris ignibus, Aegipanum Satyrorumque lascivia impleri, tibia-*

rum ac fistulae cantu tympanorumque et cymbalorum sonitu strepere » cose tutte non ad altri riferibili che a' volgari capripedi Pani. Gli stessi capripedi co' Satiri si trovano nel barbaro paese da Lucrezio (IV. 584.) descritto :

Haec loca *capripedes*, *Satyros* nymphasque tenere
Finitimi fingunt et Faunos esse loquuntur,
Quorum noctivago strepitu. . .

il quale passo è troppo corrispondente alle descrizioni de' geografi romanzieri (Salmas. exerc. p. 293 sq.) per leggere, come finora, indistintamente *capripedes Satyros*. Quindi sarà giustificato anche Sidonio (IX. 1, 23.) se dopo i Fauni e Satiri menzione fece de' Pani :

Tunc *Faunis* Dryades, *Satyrisque* Mimallones aptae
Fuderunt lepidum rustica turba melos.

Alta cicuticines liquerunt Maenala *Panes*

Postque chelyn placuit fistula rauca Iovi.

del qual passo debitore mi dico all' erudito mio amico D. Giuseppe Navarro, membro dell' Accademia Ercolanese.

(31) Macrob. Saturn. I. 12. Plutarch. Caes. 711. E.

(32) Midas Cybeles filius. Hygin. fab. 274. cf. 191.

(33) Festus s. v. : Damium sacrificium, quod fiebat in operto in honorem Bonae deae. . . . Dea quoque ipsa Damia et sacerdos eius Damias appellabatur. Le due deità Damia ed Auxesia, in Egina ed Epidauro celebrate per eleusinio culto (Herodot. V. 82.) vengono spiegate per Cerere e Proserpina dallo Scoliate dell' Omerico inno a Cerere 122.

(34) Γυναίκεα θεός. Plut. Macrob. II. cc.

(35) Quando la dea Cnidia anch'essa è intitolata Bona dea (Bonae deae Cnidiae Gud. inscr. LIV. 3. Bonae deae Veneri Cnidiae Reines. I. 92. p. 127. Gud. 38, 10.)

possiamo rammentarci tanto della Romana Libitina , quanto di altre simili Veneri della Grecia. Vi è la Delfica Venere sepolcrale (*ἱπιτυμβία* Plut. quaest. Rom. cap. 23.), vi è l' Afrodite Persefassa ossia Venere Proserpina degli Eniani (auct. de mirabb. auscult. cap. 145.) e vi è la Venere scavatombe (*τυμβόρρυχος* Clem. Alex. protr. p. 32.) degli Argivi. Quindi non dubito , che anche la Bona Dea celeste di diverse iscrizioni , come di una Tiburtina presso il Doni (XLII. 121. *Bonae Deae sanctissimae caelesti*) sia l' Urania Venere; e mi confermo in questo parere , quando anche la Cartaginese Dea , egregiamente illustrata dal Creuzer , cogli stessi epiteti troviamo insignita (Fabrett. inscr. IX. 318. p. 188. of. Murat. I. 17. 8.). Non farò peraltro particolar caso della Dea Marica , con cui Fauno generò Latino e la quale analoga all' Iperborea madre di Latino (Dionys. Ant. Rom. I. p. 24.) da alcuni fu creduta Circe figlia del Sole (Lact. inst. I. 21.). So che questa stessa Dea da altri fù supposta Venere (Serv. Aen. VII. 787.), ma non la vorrei almeno confondere colla Venere Murcia , come fece il Ste Croix (*recherches sur les mysteres* T. II. p. 180.)

(36) La Giunone Feronia fu creduta Proserpina e Libera (Serv. Aen. VIII. 564. Havercamp. thes. Morell. I. p. 317.). La Giunone Caprotina di Lanuvio nel culto della serpe ed in altri riti corrisponde colla Bona Dea. Della Giunone Februa veggasi la nota 41.

(37) Serv. ad Aen. VII. 750. Solin. cap. 8.

(38) *Διονύσου μητέρα τὴν ἄρρητον*. Plut. I. c. Parimente della Bona Dea asserisce Servio (ad Aen. VIII. 314.) *quod nomine dici prohibitum fuerat, Bonam Deam appellatam*.

(39) Steph. Byz. v. *Πανὸς πόλις*. Zoega de obelisc. p. 219. sq.

(40) Ste Croix recherches sur les mystères II. p. 180.

(41) Festus s. v. *Februarius* . . . *ab Iunone Februata, quam alii Februalem, Romani Februlam (f. Februam) vocant.* cf. Ovid. Fast. II. 19.

(42) Isidor. Orig. V. 33 : Februarius a Februo id est a Plutone.

(43) Iuvenal VI. 314 :

Nota BONAE secreta DEAE, cum tibia lumbos
incitat et cornu pariter vinoque feruntur
attonitae crinemque volant ululantque PRIAPI
Maenades.

Ecco una spiegazione delle frequentissime Menadi sacrificanti a Priapo.

(44) Calpurn. I. 13 :

Quo me cunque vocas, sequor, Ornite; nam mea Leuce,
dum negat amplexus nocturnaue gaudia nobis,
pervia CORNIGERI fecit sacraria FAUNI.

Similmente dalle due parti del celebre sarcofago osce-
no del Museo Borbonico una Panessa sta per abbracciare
una erma di Fauno.

(45) Potrà questionarsi, se l' oscuro velo di que' mi-
steri ne abbia invidiato le immagini della celebratissima
Bona Dea, o se i simulacri di altre identiche deità le
nascondono alla vista degli archeologi. Inclinerai a que-
sta ultima opinione, la quale in isculture de' posteriori
secoli mi pare assai più probabile. Così se qualche Ro-
mano sarcofago ci presentasse Proserpina opposta a Ci-
bele, una tal combinazione per me indicherebbe l' unita
memoria de' misteri della Bona Dea con quelli della
madre Idea. Mi riferisco a questo proposito alla dea con
pomo e scettro di un sarcofago de' Doria, dal dotto edi-
tore creduta Cerere, e dal dottissimo Zannoni come da
me reputata per Giunone (Veggansi le Memorie Romane

del signor Luigi Cardinali fasc. 2. p. 69. sq. il giornale del Dottore Schorn , *Kunstblatt* , 1824. no. 38. e l' Antologia di Firenze 1825. Apr. p. 117. sqq.). Oggi intanto io riverrei da quella antica opinione , potendo provare come spero in altra occasione , con maggior probabilità , che in quella figura debba riconoscersi Proserpina.

(46) L' indicato monumento esiste nel giardino della villa Albani : altri simili senza corna , tutti però di cattivo stile , esistono nel sito medesimo ed in somma non sono infrequenti. Pare in conseguenza che il rapporto di Pane colla Despina non avesse esistito in Greco culto , onde debbe reputarsi degno di singolari ricerche un vaso dipinto Italo-Greco appartenente alla magnifica raccolta del Signor Batone di Koller. Il mentovato vaso è formato dalla doppia testa di una donna e di un giovine Satiro villanesco , le cui corna fanno in lui ravvisare un Pane.

(47) Il tempio del Buono Dio da Pausania VIII. 36. 3. , accennato poteva esser eretto a Giove o altra suprema deità , e così congetturava Pausania. È da avvertire però , che essendo situato vicino a Menalo , forse con più probabilità conveniva al Dio Pane , e di ciò mi è qualche conferma , che il titolo di Bona Dea e di Buono Dio comunemente vien attribuito a misteriose deità. Presso Grutero I. 88. 13 si legge : *Bono deo puero phosphoro* , titolo ben conveniente ad Iacco. Non ignoro la frequente dedica al *Bono Deo Brontonti* (Gud. 55 , 5. Fabret. X. 203. Murat. I. 8. 8.) , nè dubito che con lui sia da intendersi Giove (*Iovi Sancto Brontonti*. Boiss. V. 38.). Daltronde so che Giove stesso trovasi unito colla Bona Dea (*Iovi et Bonae Deae* Murat. I. 13. 1.).

(48) *A favendo frugibus* Serv. ad. Georg. I. 10. Πάσκα da πάσκα (pascor) Lennep. Etym. gr. s. v.

(49) Non so se prima de' posteriori mitografi (Phur-

nut. 27. etc.) il dio Pane si spieghi τὸ πᾶν: certo è però che simil derivazione già è introdotta nell' inno Omerico.

(50) Non conosco nessuna conferma di tal parola supposta dal Lanzi l. c. p. 100. e da lui spiegata *parlare*: conosco però diversi derivati di una affine radice, significante *risplendere*, quali sarebbero φαῦνος, φαίνων αὐτόν e φαυνοφόροι, ἱερεῖαι presso Esichio, ed a cui posson aggiungersi i verbi φαύζω friggere ed ἐπιφαύω, adoprato nel nuovo Testamento in vece di ἐπιφαίνω. Della stessa origine sarà l' adiettivo φαῦλος, originalmente identico con φάλος, φάλιος cioè lucido, bianco, laonde potea aver tanto il significato di una semplice bellezza (Hesych. φαῦλον, ἀδρὸν, καλὸν, εὐειδές) quanto il più volgare di una vile semplicità.

(51) Etym. s. v. Πᾶν, φάν τις ἂν διὰ τὸ ἐπιφαίνεσθαι τοῖς ἐνθουσιῶσιν.

(52) Il dio di Lampea (Paus. VIII. 24. 31.) ebbe il culto del foco perpetuo in parecchie parti della Grecia. (Paus. V. 151. 3. VIII. 37. 8.). Gli Ateniesi secondo Erodoto (VI. 105.) celebravano le lampadeforie in onore di Pane e Prometeo. Queste ed altre prove che si riferiscono al lucido regolatore della celestiale armonia somministra il Creuzer, profondo illustratore dell' antica favola (Symbolik. V. III. p. 258. sq.). *Lucido Pani* Reines. inscript. p. 173.

(53) I nomi Πᾶν, Φάνης, Φάλης derivansi da tre diverse forme della stessa radice φάω, dalla semplice cioè e da quelle altre coll' aggiunto Ν e Λ. 1. La radice primitiva è, come, dissi, φάω (risplendo), conosciuta dalla parola φάος luce, e trasferibile agli affini significati di manifestare e comparire. Da essa si deriva il nome del dio Pane. 2. Che la equivalente e volgarmente usata attiva forma φαίνω (manifesto) provenga dalla radice φάω,

vien giustificato per gli analoghi derivati di *κινός*, *canis*, di *ἀγαίω* (così *φαιός*, bigio), di *βαίνω*, *θοίνη*, (così *φοινός* rossiccio), riferibili alle radici *κάω*, *ἀγάω*, *βάω*, *θάω*. Da questa forma *φαίνω* deducesi il nome del dio Fanete.

3. La più enfatica neutrale forma *φάλω*, *φάλλω* (risplendo), benchè non rimasa in uso presso gli autori, può supporsi per la buona ragione de' derivati *φαλός*, *φάλιος* (lucido), *φάλαρος*, *φαλακρός* (bianco, calvo), *pallus* e *pallidus*, come ancora pel simil significato di cospicua prominenza alla stessa origine appartengono le parole *φάλος* (apice), *φαλός* (*palus*), *φάλλος* e *φαλῆς* (membro virile). Ecco in questi ultimi colla sola diversità dell'accento il dio Falete, rappresentato, come racconta Pausania (VI. 26.) pel solo membro virile. Il lettore si persuada che l'ultima forma *φάλλω* è derivata da *φάω*, come *ἀγάλλω* da *ἀγάω*, *ἀγαίω*, come *βάλλω* (*πάλλω*) da *βάω*, *βαίνω*, come *θάλλω* da *θάω* (*θοίνη*), e convenga meco che tanto l'eterea natura del Pane, quanto il primitivo nume del protogono Fanete e l'originaria produttività di Mercurio Falete abbian de' nomi di comune origine. La voce *ἄλλεσθαι* del Zoega de obelisc. p. 213. supposta di essere radice del nome *Φάλης*, non mi sembra neppur affine con lui, ma pare derivata da *ἔλλω*, *εἶλω* (spingere, volgersi), come si rileva dal derivato *ἄελλαι* (turbine).

(54) Le radici *φάω*, *ἄω*, *κάω*, analoghe, come vedemmo, ne' loro derivati, hanno comune anche l'originario significato del fuoco. Quindi vediam nato il senso intransitivo di spirare (soffiare), di risplendere, comparire, senso manifesto ne' derivati di *φάω* e *φάλω* ma benanche esistente in quello di *ἄω*, poichè da *ἄω*, soffio, vien *ἀήρ*, *ἄως* (*aria*, *aurora*) e dal senso neutro (risplendere) di *κάω* (brucio) sono a dedursi gli adiet-

tivi καινός, *canus*, καλός (nuovo, bianco, bello), e di fatti l'inusitato κάζομαι (distinguersi), onde ἐκίκαστο, nel suo significato è analogo a φαίνομαι. Nell'attivo senso il significato di risplendere, soffiare e comparire è trasferito in quell'affine di far soffiare (riscaldare, asciugare, bruciare), fare risplendere (illuminare) e far comparire (manifestare) un tal oggetto. Tutti questi significati sono notissimi dalle voci ἄλεια (calore, da ἄω, *halo*), αὐαίνω (asciugare), κάω (accendere, bruciare) e φαίνω (illuminare, manifestare). Meno riconosciuti sono taluni altri sensi metaforici, quello cioè di rallegrare (πάω, *faveo*, *foveo*, κήδω, ἕδομαι), affine al riscaldare, e quello di nutrire (αλο), saziare (ἄδω), cessare (παύω). Da quest'ultimo senso siegue l'altro peggiorativo παύω congruente nell'asciugare e bruciare all'espansiva natura del fuoco: παύω vuol dir cessare, onde *paveo* è derivato in senso reciproco, e le affini voci φάζω, σφάζω, φόνος, καίω, *caedo*, κόνις rappresentano la piena idea della distruzione. Essendo peraltro facile il supporre nelle medesime radici il reciproco senso di manifestarsi, non dubito, che da questo il significato del parlare non trovi la sua derivazione; onde le voci φάιναι, καλείω, αὐώ ed αὐδή non saranno a derivare da altra origine.

(55) Carm. Priap. XXXVI. 5.

(56) Not. 18. Cic. de divin. I. 45: saepe in proeliis Fauni auditi.

(57) Virg. Georg. I. 10. Nemes. Ecl. I. 61.

(58) Not 19. Lucil. ap. Lact. I. 22. Terricolas Lamias Fauni, quas Pompiliique instituere Numae.

(59) Cic. de nat. Deor. III. 5. Cotta avendo confessato, che la rinomata voce de' Fauni da se non fosse intesa mai, passa a dire: *in somma io non so, qual cosa sia un Fauno*. Si trattava della superstiziosa cre-

denza di altri dîi e si dubitava di quella di Fauno, come di quella d'altri. Che i Fauni da Pane si derivassero o che da' Satiri fossero diversi, non ignorava certamente quel dotto Romano.

(60) Lanzi de' vasi dipinti p. 107. sqq. Del passo di Lucrezio abbiám sopra fatte parole (not. 30.) Di questo d' Orazio seguiamo la rispettabile guida del Lanzi il quale meno tollerante di Zoega (bassiril. II. p. 148. sq.) tolse ad Orazio la macchia di grossa ignoranza, scrivendo Carm. III. 19. *aures capripedum et Satyrorum acutas*, ed aggiungo, che la glossa da lui citata (*Panas dicit capripedum pedes habentes*) trovasi già presso Acrone. L'antologista (Anthol. Steph. l. 47. 3. Brunck. III. p. 338.) dal Lanzi e specialmente dal Zoega troppo disprezzato è per me autorità di un secolo culto, ma, se non m'inganno, contraddice per sola incorrezione del testo. Le edizioni scrivono :

ὁ πρὶν αἰὲ Βρομίου μίμεθυσμένος οἰνάδι πηγῆ
σύντροφος εὐασταῖς, αἰγοπόδης Σάτυρος,

ma sarà facile di correggere senza virgola *εὐασταῖς αἰγοπόδοις* o meglio *αἰγοπόδοις*, onde dal capripede Satiro riesce un Satiro compagno de' Pani.

(61) Festus s. v.!: Satura et cibi genus dicitur ex variis rebus conditum....et genus carminis, ubi de multis rebus disputatur.

(62) Lanzi p. 102. Orazio (art. poet. 244.) fa parola degli osceni Fauni, dopo aver aggiunto ai Satiri di cui avea già trattato, Sileno, educatore e compagno di Bacco. Virgilio (Eclog. VI. 27.) racconta come colle selvatiche bestie anche l'affine razza de' Fauni (*Faunosque ferasque videres*) concorsa fosse per sentir Sileno cantante al piacer de' giovani Satiri Mnasilo e Cromide. Ove Calpurnio (Ecl. III. 25.) introduce Pane che canta i nutricatori di Bacco :

Hunc *Nymphae Faunisque senes Satyrique* procaces,
 Nos etiam Nysae viridi nutrimus in antro,
 Quin et *Silenus*,.....

non vedo nessuna necessità d' intendere i vecchi Satiri sotto i vecchi Fauni, ma dirò che Pane a favor della truppa sua accenna i Pani ed i Satiri, ed aggiunge col *Nos etiam* e col *Quin et Silenus* i capi degli uni e degli altri.

(63) Il passo di Ausonio, da cui il Lanzi p. 103. rileva una certissima distinzione de' Fauni da' Pani e Satiri, mi pare opportuno, come pochi altri, non solo a provare il contrario, ma eziandio a insegnare con più chiarezza la diversità de' Fauni o Pani da' Satiri. Ecco, come l' accennato poeta racconta i divertimenti de' suoi numi campestri (Mosell. 170.)

Hic ego et agrestes *Satyros* et glauca tenentes
Naidas extremis credam concurrere ripis,
Capripedes agitat cum laeta protervia *Panes*...

175. Saepe etiam mediis furata e collibus uvas
Inter Oreiadas Panope fluvialis amicas
 Fugit lascivos paganica numina *Faunos*.
 Dicitur et medio cum sol stetit igneus orbe
 Ut commune fretum *Satyros vitreasque sorores*
 Consortes celebrare choros.

I Fauni dunque, seguaci del montanino Pane, trovansi secondo il poeta in vicinanza delle Oreadi ossia Ninfe delle montagne, laddove i Satiri, figli del Sileno amante de' fonti, scherzavano con le Ninfe aquatiche perseguedole fin alle loro umide dimore. Con simile distinzione Sidonio (IX. 1. 23.) cantò: *Faunis Dryades Satyrisque Mimallones aptae*

Presso Virgilio (Ecl. VI. 27.) il canto diverte i Satiri, in mezzo a cui subito corrono le selvatiche razze

de' Fauni e delle fiere : presso Ausonio i Satiri e le Naiadi cercano un divertimento e lo trovano nel guardar le ferine mosse della danza Faunesca. Sidonio peraltro (Carm. VII. 83.) allo stesso proposito rapportato dal Lanzi non fa distinzione de' Fauni da' Pani, ma de' Fauni seguaci dal comune capo Pane : *Pan pavidus*, *Fauni duri*, *Satyri petulantes*.

(64) Distinguendo il Lanzi (p. 106. sq.) gli agresti Fauni del Lazio dalla nobiltà de' Prassitelici (Pio Clem. III. 30.) Satiri, indicò come particolari note de' Fauni il riso villanesco, i tubercoli caprigni, la pelle di capra, la corona di pino, il pedo e la fistola. Il prediletto compagno però, sul quale Bacco è solito di appoggiarsi, sia Ampelo sia un altro Satiro, non può essere certamente un Fauno, ed esso spesse volte (Mus. Pio Clem. I. 42. V. 8.) comparisce con quello stesso villanesco carattere (Pio Clem. I. 47.) dal Lanzi creduto distintivo del Fauno. In una altra composizione, la quale, se non è greca, meriterebb' esserla (Pio Clem. IV. 29.), tanto i più lascivi orgiasti quanto quelli che rispettosamente guardano i simboli de' misteri non hanno le villanesche fattezze ed i tubercoli.

(65) Φήρεια ο σατυριασμοί Hippocr. aphor. III. 26. de morb. popul. VI. 3. 10. VII. 2. vers. fin. Bronzi d' Ercol. T. II. tav. 40. not. 2.

(66) Così tenente la clava comparisce Pan sul marmo del Doni e sull' importante vaso Agrigentino pubblicato dal P. Bened. Denti. Palermo 1823. 4. È conosciuta da Stefano Bizantino e dalle medaglie (Vaill. Ptol. hist. p. 212.) la sferza del Pane di Panopoli, e così il capripede Pane dipinto ne' due manichi di un vaso pubblicato dal Millin (II. 26.) ha tra mani i singolari simboli di una sferza e di un fiaschetto, su' quali ingegno-

samente scrisse il cavaliere Francesco Inghirami (Mon. Etr. I. p. 111.),

(67) Gli accennati attributi non senza diffuse allegorie si espongono da Servio ad Eclog. II. 31. Isidor. Orig. p. 1030, 10. Così anche un marmo pubblicato dal Doni inscript. tav. IV. num. 3. presenta Pane con attributi quasi compiuti, ed insieme colla fistola anche co' cembali. Non so peraltro, perchè quella figura, intitolata *Deo sancto*, dal Lanzi p. 100. venga attribuita particolarmente al dio Fauno, e non con ugual ragione a Pane.

(68) Non mi ricordo di certa autorità, che i Fauni si reputassero figli di Fauno; poichè il Vives (ad Augustin C. D. IV. 23.) citato dal Lanzi p. 101. non prova niente. Vi è però l' analogia de' Satiri, figli (Lycophr. ap. Athen. X. 420. B.) o nipoti (Nonn. XIV. 99.) di Sileno e de' Pani stessi, figli di Pane secondo Nonno XIV. 71.

(69) Plutarch. de orac. def. p. 419. C.

(70) Lanzi p. 93. La cavallina natura de' Satiri si conferma dal loro rapporto co' Centauri. I loro tubercoli (not. 65.) si chiamano così Satiriasmi che *Φήρεια*, e da Omero sono conosciuti i Centauri come *Φῆρες ὄρεσκῆροι*. Un singolar monumento ci presenta i Satiri con piè cavallini e così figuravansi i Centauri di più antica formazione. Sarà dunque con buona ragione che Nonno disse (XIII. 44.)

Καὶ λασίων Σατύρων Κενταυρίδος αἶμα γενέθλης.

un altro passo di questo poeta (XIV. 267.), riferito dal Lanzi a' Satiri, riguarda i Centauri.

(71) Lucian Bacch. 1. *ὀλίγους δὲ τινὰς ἀγροίκους νεανίσκους ἐνῆναι γυμνοὺς κόρδακα ὀρχουμένους, οὐράς ἔχοντας, κεραστάς, οἷα τοῖς ἄρτι γεννηθεῖσιν ἐρίφοις ὑποφέται* Nonn. XIV. 105; *καὶ Σατύροις κροέντες ἐκόσμητον ἔγχεμεῖτες* XIV. 135. *τοῖς μὲν*

ἑπὶ προτάφους διδυμάονες..... γλαχῖνες..... ψιδῆ δὲ χαίτη.
 Sarà un capriccio di simile armatura , quando un Satiro della Villa Albani (Zoega bass. II. 82.) é guernito di tre corna , come per altre ragioni un pocillatore di bronzo (Bronzi d'Ercol. II. 53.) n' ebbe due. Quindi poi forse si giustificerebbe Calpurnio , se contra il comune uso (Ovid. Epist. IV. 49. Dryades Faunique bicornes) disse (II. 13.) : Faunusque pater *Satyrique bicornes*.

(72) Nonn. XVI. 144 : Φηρῶν εὐπεράων λάσιον γένος.

(73) Non mi è ora dato di confrontare le ragioni , perchè il dottissimo Zannoni (Gall. di Firenze. gemm. tav. 19.) credette poter stare senza corna le figure del dio Pane. Se peraltro questo si fece per l' autorità del Neumann (Mon. ined. p. 79. sqq.), non saprei se una testa di Pane barbato , le cui stravaganti orecchie formano una nuova , benchè più elegante , specie di corna , possa giustificare la mancanza di corna per un imberbe e grazioso Pane , senza corna neppur riconoscibile. Non potrà negarsi , che di quella foggia sia la barbata testa della medaglia di Panticapeum pubblicata dal Neumann. La scusa applicabile a questa testa forse potrà estendersi alle teste di Fauno e di Pane sulle medaglie della Giunia e della Vibia ed a quelle sopraccennate (not. 46.) de' posteriori secoli : nè altrimenti penseremo , se Pane , figurato in qualche bassorilievo con grandi orecchie e con non minori corna (Mus. Capitol. T. V. p. 165.), in altro bassorilievo è insignito delle sole prominenti orecchie (Mus. Chiar. tav. 34.). Dubito però se mai simile stravaganza delle orecchie ai giovani Pani fosse attribuita , onde se esistono esempj d' imberbi Pani senza corna , soppresse od oscurate piuttosto le direi per la piccola dimensione del monumento. Essendo provenuta tutta la formazione degli imberbi Pani dall' ab-

bellire il rozzo aspetto del primitivo costume , facilmente bastava all' elegante genio degli artisti una leggera e talvolta nascosta indicazione delle corna , le quali o lunghe e ripiegate , come in una testa del Museo Vaticano (Bnsti St. III.) , o corte e dritte al pari dell' irsuta capellatura potevano oscurarsi. Uno di questi casi potrà supporsi per la gemma Fiorentina , nel cui appoggio viene la giovanile testa di Pane in una medaglia di Messina. Nel rame del Torremuzza (Auct. 2, 4) questa testa comparisce senza corna , e che ciò non sia un errore del rame , me ne persuade l' esatta istruzione del Signor Cavalier Carelli , nome , che signoreggia fra' numismatici del secolo.

(74) La insigne singolarità di un Pane con piedi bovini occorre in un importante vaso del Museo Borbonico, descritto nella pregevole opera del signor Gio. Bat. Finati, ispettore del real Museo e direttore della Stamperia Reale (Mus. Borb. T. II. no. 368.). La stessa rappresentanza trovasi in un vaso del Campo santo di Pisa.

(75) Nonn. X. 209. dà Ampelo : βυκεράων Σατύρων μινυ-
ώριον αίμα κομίσεις e così dice da' Centauri (XIV. 180)
καί βοείη βλάστησε κατὰ κροτάφοιο κεραίη.

(76) Hom. h. in Pan. 37. αἰγιώδην , δικέρωτα. Erodoto (II. 46.) sul culto Egizio di Pane dice : γράφουσι τε δὴ καὶ γλύφουσιν οἱ ζώγραφοι καὶ οἱ ἀγαλματοποιοὶ τοῦ Πανὸς τ' ἀγάλμα , κατὰπερ Ἕλληνες , αἰγοπρόσωπον καὶ τραγοσκελέα , οὗτι τοιοῦτον νομίζοντες εἶναί μιν , ἀλλ' ὅμοιον τοῖσι ἄλλοισι θεοῖσιν. Lucian. Bacch. 2. deor. conc. 4.

(77) Passeri lucern. II. 47. Due Pani di questa foggia son disposti ne' due angoli di un sarcofago spartano , comunicatomi dall'amicizia del Signor Barone di Stackelberg. Ugualmente figurato è il Pane di una pittura Ercolanese (Ill. 19.) , giacchè pare che per motivo delle corna quella figura non possa esser Marsia.

(78) Zoega bassir. II. p. 149. Il Pane su non poche medaglie Arcadiche ed in conseguenza anche su quelle pubblicate dal Pellerin (P. et. V. I. 21, 11. 12.) e citate dal Lanzi p. 89. vien giustificato dall'Eckhel Doctr. Num. T. II. p. 292. sq.

(79) Le medaglie di Messina ci danno due evidenti prove di Pane sotto forma d'imberbe e grazioso giovane. L'una di queste è l'iscrizione ΠΑΝ collocata al di sopra di un giovane cornuto, che seduto accarezza una lepre (Torremuzza XLVI. 4. Eckhel Syllog. I. 2. 10.); l'altra é la barbata testa di Pane similmente soprapposta ad una lepre (Torrem. Auct. IV. 1.), come in parecchie medaglie con la lepre e con la siringa unita vediamo una cornuta testa giovenile (Torrem. Auct. IV. 2.) Altri Pani imberbi trovansi sulle medaglie di Siracusa (Torrem. VIII. 16.) e su le medaglie di Agira, la cui serie conobbi dal vasto ma tuttora desideratissimo tesoro di medaglie Italiche del cav. Carelli, segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese.

(80) Non è tanto raro veder su' vasi dipinti de' giovani a corna caprigne: di questo genere è quello del Tischbein. II. 33, dal Lanzi p. 105. tab. 1. no. 8. dichiarato per un Satiro, il tibicine presso il Millin II. 53, quello colla clava nel vaso Agrigentino pubblicato dal P. Denti, (not. 66.) e quell'altro in un celebre vaso del Museo Borbonico St. VII. col. 3. (Iorio Galleria de' vasi p. 70.); dippiù due altri si presentano in un singolar vaso del Signor Conte Ingenheim (not. 82.). Io ignoro se veruna di tali figure abbia indizj certi di un Satiro, ma so bene che la simile figura sul prelodato vaso Agrigentino assai più conviene ad un Pane. Non pretendo peraltro che i capripedi Pani su' vasi sieno meno ovvj. Ne proverebbe il contrario un celebre vaso del Museo Borbonico (St. III.

Iorio l. c. p. 41. sq.) trovato in Armento , il Pane con fiaschetto e patera su un vaso col giudizio di Marsia pubblicato nella scelta raccolta del Signor Raffaele Gargiulo , ed altri simili figure presso il Passeri l. 16. II. 146. d'Hancarv. 50. Tischbein l. 43., II. 40. Millingen. pl. 43. Degno però sarebbe il sapere se ta' capripedi si trovino ne' vasi di più nobil origine o forse in quelli soli di fabrica Lucanica.

(81) Millingen Monumens of Grecian art. I. 2. pl. 11. Una statua del Museo Vaticano, (Misc. St. V.) rappresentante un giovine a corna , chè tien un vaso aquario , mi sembra ancor un tal Pane (Bronzi d' Ercol. II. 47. cf. 45.), benchè, come avverte il Signor Cavalier Carelli , ci possa rammentare de' fiumi giovani e cornuti , quali veggonsi nelle medaglie di Catania e Camerina. Di fatto le corna di quella figura , se ben mi ricordo , son bovine , nè manca qualche raro esempio di fiume o seduto o stante a piedi.

(82) Tischbein II. 40. Monum. Matt. III. 7 , 1. (Pio Clem. IV. 30.) Winckelm. mon. ined. T. I. p. XI. (Finati Mus. Borb. T. II. no. 302.) etc. Parlando de' Panisci , non volevo seguire l' uso de' Latini i quali tal termine adopra van per tutta la schiera di Pane (Cic. N. D. III. 16. Si Nymphae deae sunt , Panisci etiam et Satyri. Hi autem non sunt). Vedendo che i seguaci di Pane da' greci autori (Paus. VIII. 37 , 1. Νύμφαι καὶ Πάνισσι cf. Nonn. XIV. 71.) chiamansi Páni , non dubito che l' esatto significato de' Panisci sia quello de' più giovani Pani. È da avvertir peraltro che , essendo scarse le rappresentanze de' seguaci di Pane , molte volte non è certo , se il capo de' Pani sia figurato o uno della schiera : onde ho preferito di parlar dubbiosamente dell'imberbe rappresentanza del capripede Pane , benchè la ricono-

sca nel vaso di Armento e nell' accennato vaso del Signor Gargiulo (not. 80.), presso il Millin (vases. II. 53.) e nel famoso bassorilievo Giustiniani (Gall. Giust. II. 62.) rappresentante l'educazione di Giove , o, come mi sembra più probabile , quella di Bacco. Con più sicurezza ho supposto de'barbuti seguaci di Pane , perchè mi aiutava l'analogia de'Sileni ; sarei però imbarazzato di riportarne delle conferme da' monumēti. Sembra certo che due imberbi capripedi presso il Tischbein II. 40. sono seguaci di Pane, ma troppo arbitrario sarebbe di estendere la stessa supposizione sul doppio numero , in cui una pluralità di Pani è solita a vedersi. I più importanti monumenti di questo genere sono un marmo triangolare esistente tuttora sulla loggia del palazzo Mattei (Mon. Matt. II. 78, 1.) e due Pani di figura umana in un vaso dipinto del Signor Conte di Ingenheim ; né mancano altri esempj dello stesso fatto (Passeri lucerne II. 50. Mus. Pio Clem. V. 7. Guattan, Mon. ined. 1786. Apr. 3. 1787. Sett. 1.).

(83) Gori, Mus. Etrusc. I. 64, 2. Indicaz. della villa Albani no. 242.

(84) Vediamo talvolta il padre Sileno guernito di orecchie umane (Pio Clem. IV. 28.), e benchè la coda non meno a lui che a'suoi seguaci sia particolare (not. 91. Diod. III. 71.), non sarebbe maraviglia di vederlo anche senza coda , la quale talora manca nella stessa più ferina figura del peloso Sileno (Tischb. I. 35. II. 37.). Ho detto peraltro , che la coda caprigna non mi pare aliena dal greco uso. Essa conveniva alla più tenera natura de' giovani Satiri , e quantunque questi in celebri monumenti Greci (not. 94.) abbiano la coda di cavallo , tanto le copie del Prassitelico Satiro (Pio Clem. III. 30.) quanto un eccellente bassorilievo di greco costume (Pio Clem. IV. 21.) ci presentano de' Satiri con brevi e sottili codette.

(85) Questo singolar monumento è inserito nell' importante opera dell' egregio cav. Inghirami (Mon. Etruschi Ser. II. tav. 10.).

(86) Poll. Onom. IV. 142. Σατυρικά δὲ πρόσωπα · Σάτυρος πολὺς , Σάτυρος γεισιῶν , Σάτυρος ἀγένειος , Σειληνὸς πάππος. Παπποσειληνὸς ἔστι θηριώδιστερος. Dimenticandosi il Lanzi p. 90. dell' equivalente nome de' Satiri e Sileni, distintamente leggeva Σειληνὸς, πάππος per ammettere il paragone di un altro Sileno col più ferino Babbosileno: ma che altra cosa potrebbero esser due classi di vecchi Satiri, se non de' Sileni? Siamo dunque persuasi, che il Παπποσειληνὸς sia identificato col Σειληνὸς πάππος e che egli sia descritto come più ferino degli altri vecchi Satiri.

(87) Lanzi p. 94. (Hom. h. in. Ven. 5. νεαζότιεσσι Σειληνοῖς. Schol. Nicand. Alex. 30. οὐδ' ἡμεῖς Σατύρους λέγομεν, οἱ ἀρχαῖοι Σειληνοὺς ἐκάλουσιν) Alquanto meno antica, benchè de' migliori secoli Greci, sarà la distinzione de' vecchi Satiri sotto il nome di Sileni. (Paus. I. 23. Lanzi p. 95.).

(88) Philostr. Icon. I. 22. Iulian Caes. 309. D. *Fauno et Satyro* cioè Pani et Sileno. Reines. Inscr. I. 237.

(89) Così Marsia comparisce calvo presso il Tischbein IV. 6. e ne' vasi di Coghill. pl. 4, ove pl. 3. altri adulti Satiri ugualmente son calvi. Due calvi Sileni accanto il barbuto Bacco riposante presenta il Tischbein IV. 37.

(90) Lucian. Deor. concil. 4. Bacch. 1. Secondo l'ingegnosa conghiettura dell' illustre Consiglier Bottiger il silenESCO carattere de' busti di Socrate sarebbe introdotto da Lisippo (Andeutungen. S. 188.).

(91) L' eccellente bassorilievo di una preziosa ambra del Signor principe Sangiorgio Spinelli ci presenta la figura seduta di un Sileno, distintissimo per la coda di cavallo, ma nelle sue fattezze piuttosto rassomigliante ad un barbato Bacco.

(92) Tal fisionomia scimiatica dell'educatore di Bacco rimirasi fra' monumenti sepolcrali attici del Signor Barone di Stackelberg, tesoro tuttora nascosto di disegni, notizie ed illustrazioni di altissimo pregio. Non dissimile è un Satiro presso il Zoega (Bassir. II. tav. 70.). Il capriccio degli artisti in questa particolarità fu giustificata per l'affinità de' Cercopi.

(93) Una mezza figura di Sileno con capelli bianchi, è osservabile sopra un vaso del Real Museo Borbonico (St. V. col. 6. Iorio gall.. p. 61.), rappresentante il combattimento di Cadmo col dragone. Simile profilo più comunemente è dato ai Satiri: è degno però di particolare attenzione, che in un singolar vaso del Real Museo (St. I. arm. 3. dorio l. c. p. 32.) in cui i due principali tiasoti di Bacco (not. 99.) veggonsi con ugual fisionomia schiacciata, quello che pe' suoi attributi di otre e fiaccola può paragonarsi a Sileno Acrato, è insignito della particolar denominazione di quel profilo (ΣΙΜΟΣ).

(94) Scelti esemplari di adulti e giovani Satiri ci presenta il monumento di Lisicrate (Stuart. antiq. d' Athènes. pl. 30.), il vaso di Gaeta (Mus. Borb. fasc. IV. pl. 49.) ed un famoso pozzo del Museo Borbonico. Questo raro monumento, il cui bassorilievo ci fa vedere una truppa di Satiri occupati della vendemmia e invigilati dal Babbo Sileno, fu celebrato dal Caylus, dal d'Hancarville e dal Welcker, ed ormai con nuove illustrazioni si pubblicherà dal ch. Sig. Gio. Bat. Finati.

(95) Non è tanto raro l'osservare un profilo schiacciato (*πίνοσιμὸν* Lucian. Bacch. 4.) in giovani Satiri. Parecchi esempj ne suggerisce il Real Museo St. V. col. 3. St. VI. col. 2. ivi arm. V. no. 180. cf. Millin. II. 7.

(96) Ho accennato che Nonno (XIV. 140. not. 71.)

fa calvi tutti i Satiri e similmente Luciano (deor. con. 4.) dice: *οἱ δὲ Σάτυροι ὄξειε τὰ ἄνω καὶ αὐτοὶ φαλακροί.* Per giovani Satiri però un tal uso si trova solamente su'vasi. Una folla di tai giovani calvi vedesi in un vaso presso il Millin. I. 67. ed altri parecchi veggonsi nella raccolta di Tischbein. V' ha chi suona la tibia (I. 36.), v' ha un altro, calvo, codato e benchè imberbe col profilo però schiacciato, nella funzione di tedifero (I. 51.), ed altrove (IV. 34.) un simil giovine porta la sedia ad uso probabilmente religioso. Queste funzioni, la bassa statura del Satiretto e gli indizj di un vecchio riuniti all' agilità di un giovane, dippiù l'imberbe figura di un peloso e canuto Satiro nella stanza IV. col. 3. del Museo Borbonico, ci rammentano parecchie figure, in cui il Babbo Sileno forse comparisce da Acrato, demone de' misteri (not. 98.): onde confesso essermi nati nuovi dubbj, se il frequente favorito di Bacco sia Ampelo, qualora accostato al barbuto Bacco un picciol Satiretto ci presenta, calvo e barbato (Tischb. III. 9. veggasi però ivi l. 45.).

(97) Ragionevolmente ravvisò il Lanzi p. 96., che ne' Cesari di Giuliano spesse volte Sileno da Bacco vien intitolato *παπαίδιον*. Avendo io peraltro esposto la mia opinione sul passo di Polluce (not. 86.), sarà manifesto, perchè non possa entrare nel parere di Lanzi, che esclusivamente allo stesso personaggio attribui tanto la Socratica rappresentanza del padre Sileno quanto la più ferina del Babbo; onde v' ha più ragione di aderire all' indicata opinione dell' egregio Welcker (*Zeitschrift für alte Kunst.* p. 523.).

(98) Quantunque sia probabile, che il vestito degli *ἀμφίμαλλοι χιτῶνες*, comune secondo Eliano (*Var. Hist.* III. 40. *ib.* Periz.) a tutti i Sileni, sia quella stessa pel-

liccia che copre il peloso Babbo, non è maraviglia però di vederne guernita per lo più una sola figura, poichè diverso è l'uso delle processioni descritte da Ateneo e Dionisio e diverso il costume de' monumenti. Lo stesso Eliauo (H. Anim. XVI. 21.) fa menzione de' favolosi animali rassomiglianti a'Satiri, pelosi cioè (τὸ πᾶν σῶμα λάσιον) e codati; eppure i monumenti non riconoscono la prima di tali qualità come comune natura de' Satiri. Poco dunque ne persuadono quelle testimonianze a supporre nel peloso Babbo l'indecisa figura di un qualunque Sileno. La sua figura esiste bensì in qualche romana statua (Welcker l. c.), ma è esclusa da' bassirilievi romani, è però ovvia nelle pitture de' vasi fittili. È da avvertire che in queste ultime vedesi rarissime volte accompagnato da altri Sileni ugualmente pelosi, e per lo più comparisce come distinto personaggio di Bacchiche rappresentanze. Così si presenta, dove sta solo innanzi a Bacco (Museo Borb. St. VII. col. 5.), così innanzi ad una sfinge ed una serpe in un altro vaso del Real Museo descritto nella pregevole operetta del Signor Canonico Iorio (gall. de' vasi p. 33. sqq.), così, dove innanzi a Bacco o piuttosto Apollo suona la cetra (Passer. II. 123.) o dove suona le tibie innanzi a Bacco, che abbraccia un Satiro (Tischb. I, 45. 46.). Queste e simili combinazioni ed il trovarsi alata la stessa pelosa figura (Tischb. I. 35.) mi rendono probabile, che la distintissima figura [del Babbo ci rappresenti il Sileno Acrato, conosciuto come demone de' Bacchici misteri (δαίμων τῶν ἐμφι Διόνυσον Ἄκρατος Paus. I. 2, 4.). Confesso che Acrato originalmente non sia diverso dal padre e capo Sileno (Creuzer Symbolik III. p. 231. sqq.) e che per l'educator di Bacco, quantunque talvolta fosse avvilito, troppo bassa sarebbe la burlesca

figura del Babbo sdraiata in terra su parecchi monumenti (Wiuckelmann mon. inedit. no. 200. Mus. Borb. St. VII. arm. 6. no. 5.). Daltronde non mi pare improbabile, che l' antica arte avesse trasferito tutte le sue bizzarrie di Sileni e Satiri al demone dionisiaco, il quale secondo il più severo o licenzioso carattere de' misterj venerabile o burlevole potea immaginarsi. Di fatti così dovremo supporre, quando dal significato dell' alato Babbo (Tischb. I. 35.) non potremo distaccare altri alati giovani con viso schiacciato, i quali invece de' pelli son vestiti di calzoni (Tischb. I. 44. IV. 39.). Non voglio poi far caso di un ugualmente bizzarro benchè non alato Satiro a calzoni, sdraiato sopra un delfino (Tischb. IV. 57.), nè di vecchio e calvo Sileno accoppiato con un Centauro (Tischb. II. 42.) o rivolto verso Bacco (II. 67.) come lo trovammo tra' citati pelosi Sileni ed in uno degli alati Satiri (Tischb. I. 44.); ma farà ben al nostro proposito se tanto qualche adulto e non calvo Satiro quanto la singolare figura di qualche giovane Satiro vedesi in varie funzioni misteriose. Il primo di questi punti si rileva da una celebre medaglia di Catania (Schachmann Catal. d' une coll. de medailles. 1774. p. 142.), rappresentante un Satiro barbato volante sopra il toro con faccia umana. La serpe sotto il toro e la Vittoria con benda sul rovescio aggiungonsi a quel Satiro ed appena mi lasciano dubitare, che il contrastato toro sia il Bacco tauriforme, come con forti argomenti già sostennero l'Eckhel ed il ch. cav. Avellino, Segretario generale della Reale Società Borbonica. Come però potrebbe giustificarsi la bizzarra attitudine del Satiro, il quale a guisa di una Vittoria vola verso la testa del toro, se ei non avesse la prerogativa del demone de' misteri? Più strano pare l' altro punto, già indicato alla nota

96 , che il significato del Sileno Acrato fosse trasferito anche a giovani Satiri. Se però , come indicai , un bizzarro giovane alato comparisce al pari di un alato Babbo , se , anche il peloso Sileno comparisce da giovane , e se la calvizie de' giovani Satiri pel chiaro indizio di vita dissoluta non è malamente ideata per esprimere il demone del puro vino e dell' ubriachezza , perchè vogliamo contraddire alle apparenti sue funzioni ? Plausibile conferma del mio ragionamento trovo in una sceltissima Bacchica adunanza (Millin. II. 53.), ove rimpetto l'imberbe Pane vedesi pensierosamente seduto un giovane calvo , rappresentante per me Sileno Acrato , non quella consacrata figura di tante favole , la quale certamente non potea rappresentarsi giovanile , ma l' allegorico demone il quale anche mantenendo il nome di Acrato potea benissimo distaccarsi dal più antico rappresentante del mero vino. Sarà importante all' uopo nostro anche il rovescio del citato vaso (Millin II. 54.), se mai in esso trovar potremmo il filo per ispiegare le ali del demone Acrato , poichè la savia osservazione di Zoega (bass. II. tav. 88.) che i genj comunemente non fossero alati , sarà di ugual valore pe' demoni. Illustrando un importante vaso del Sig. Conte di Ingenheim avrò luogo a dimostrare , che la donna sul cigno rappresentata anche nell' accennato rovescio sia una dea Libera. Scherzando a lei d'intorno i due soliti Amorini , onde sarebbero secondo la mia supposizione riuniti sullo stesso vaso i demoni della dea Libera e del Libero padre. Eran sovente stravaganti gli scherzi degli antichi artisti , ma irragionevoli di rado : onde sarebbe lecito credere che le ali del bizzarro demone Acrato forse potessero giustificarsi per i più frequenti ministri de' misterj , voglio dire per gli alati fanciulli. Nè mancherebbe qualche analogia

della satiresca natura loro trasferita , poichè affine a quegli Amorini, formati talvolta di doppio sesso (Millingen. monumens. I. pl. 13.) trovansi un satiresco Cupido (Zoega bass. II. 88.) ed un satiresco Ermafrodito (Finati Mus. Borb. no. 427.)

(99) Osservando con particolar attenzione i tiasi de' vasi dipinti , è facile di rilevare un riservato numero di due Baccanti e di due Sileni o Satiri , rappresentante in ambi i sessi i curatori del vino e del canto (Tischb. I. 30. Millin. I. 42. etc.). Sarà dubbio e per noi indifferente il nome di que' Sileni , i quali o come allegoriche figure dell'allegria e del vino $\kappa\alpha\mu\omicron\varsigma$, e $\Sigma\iota\mu\omicron\varsigma$ (not. 93.) od $\alpha\iota\upsilon\omicron\varsigma$ (Tischb. II. 44.) o Marone e Marsia (Millin. I. 6.) potrebbero chiamarsi o , come ne' suoi monumenti di greca pittura renderà probabile il mio caro amico Teodoro Panofka, si direbbero Acrato e Como. Importante però e verisimile mi pare , che que' due Sileni non altro esprimano fuor quello che , nella sola sua persona esprime il demone Acrato. Ciò supposto , non sarà senza ragione che tanto il suonator Sileno , cioè Marsia o Como (d'Hancarv. IV , 64. o Passeri III. 235. cf. Tischb. III, 5.) quanto due pelosi Sileni compariscan pelosi ; tanto più che questi due s' addossano il non infrequente numero di due misteriosi Amorini (Millin. I. 20.).

(100) Paragonando su' romani bassirilievi l' esiguo numero di barbati Satiri (Mon. Matt. III. 8. 1.) colla folla de' volgari imberbi , forse non sarebbe irragionevole di annoverargli malgrado le loro caprigne orecchie al rustico ceto de' mortali cultori di Bacco , ossia de' Titiri (Periz. ad Aelian. V. H. III. 40. Lanzi. p. 121.). Questa leggiera conghiettura divien plausibile, facendosi riflessione sul romano nome de' Titiri. Non vedo adoprato da latini autori quel greco termine, mentre i

carattere di mortali cultori di Bacco conveniva moltissimo alle idee romane; onde sarebbe facile supporre che distinguendo parecchi autori i Fauni da' Silvani, co' Silvani, seguaci dell'agreste nume Silvano, fosse radunata la greca idea de'rustici Titiri. Certo è che tal distinzione de' Fauni e Silvani è fatta da Ovidio (Met. I. 193.): *Fauni Satyrique et monticolae Silvani*: nè quando i Satiri son riconosciuti per seguaci di Sileno, i Fauni per la profetica famiglia di Fauno o Pane, altro significato a' Silvani rimane che quello di semplici numi campestri, significato pienamente analogo a quello del padre Silvano. Questo come antichissimo campestre nume de' Pelasgi (Virg. Aen. VIII. 600.) avrà avuto, come per lo più avevano le più antiche deità, un più vasto significato: e così secondo l'autore de *agrorum finibus* tre Silvani (domesticus, agrestis, orientalis cf. Bronzi d' Ercol. II. tav. 88. not. 6.) furono supposti come tutelari di ogni terreno, così secondo Servio i più savj in Silvano riconoscevano il dio di ogni materia (ὕλικόν θεόν), e così secondo il volgarmente accennato passo di Plutarco Silvano fu identificato con Egipane stesso (Αἰγίπαια κατὰ τὴν Ῥωμαίων φωνὴν Σιλουανόν). Ne' posteriori secoli però Silvano è decisamente senza più sublimi attribuzioni un dio delle selve e giardini, insignito del pino e della falce, ma peraltro rappresentato in comuni forme umane (Mon. Matt. III. 53, 1. Mus. Chiar. tav. 21.). Persuaso quindi, che anche la schiera de' Silvani nel volgar senso debba esser una schiera di numi campestri, non so spiegarmi perchè da altri i Silvani siano identificati col bacchico corteggio de' Satiri: benchè non mi sia stato dato di consultare le lettere mitologiche del Voss (T. II. p. 244.), come nè pure le ricerche di Creuzer intorno i Sileni e Satiri (Studien vol. 2.) che per altr' oggetto mi sariano state utilissime.

(100*) Bronzi d' Ercolano. Vol. II. tav. 40. 42. Le più recenti riflessioni su questa ultima statua sono uscite dalla dotta penna del chiarissimo cav. Arditì, direttore del Museo Borbonico e soprintendente de' Regj scavi di Pompei, e trovansi nella sua disquisizione sul fascino p. 21.

(100†) Zoega bass. II. p. 149. Pausan. I. 23. 6.

INDICE I.

degli autori emendati ed illustrati.

| | <i>Not.</i> | | <i>Not.</i> |
|----------------------------|-------------|--------------------------------|-------------|
| ANTOLOGIA GRECA..... | 60 | Reinesio I. 237..... | 88 |
| APOLLODORO I. 6..... | 12 | LUCREZIO IV. 584..... | 30 |
| AUSONIO MOS. 170..... | 63 | MACROBIO Sat. I. 12... 31 sqq. | |
| CALPURNIO I. 15..... | 44 | NONNO Dionys. XIII. 44... 70 | |
| I. 33. | 22 | XIII. 330.. 15 | |
| II. 13. | 71 | XIV. 71... 4 | |
| III. 25..... | 67 | XIV. 87... 17 | |
| CICERONE N. D. III. 5..... | 59 | XIV. 267.. 70 | |
| ELIANO V. H. III. 40..... | 98 | ORAZIO Carm. II. 19..... | 60 |
| H. A. XVI. 21..... | 98 | Art. 244..... | 62 |
| ERATOSTENE c. 27..... | 16 | OVIDIO Met. I. 193..... | 100 |
| FESIO v. Damium..... | 33 | PAUSANIA VIII. 36, 3..... | 47 |
| v. Februarius..... | 41 | PLINIO H. N. V. 1. V. 8.. | 30 |
| GIOVENALE. VI. 314..... | 43 | PLUTARCO Caes. 711. E. 31 sqq. | |
| GRAZIO FALISCO. v. 27.... | 28 | POLLUCE IV. 142..... | 86 |
| IGINO astr. II. 28..... | 16 | RUTILIO. 232..... | 28 |
| ISCRIZIONI presso il | | SERVIO ad Aen. VII. 91... 19 | |
| Doni XLII. 121..... | 35 | SIDONIO VII. 83..... | 63 |
| Fabretti X. 203..... | 47 | IX. 1, 23..... | 30 63 |
| Grutero I. 88, 13. | 47 | STAZIO Theb. IV. 395..... | 28 |
| Gudio LV. 5..... | 47 | SUIDA v. Φεῦνος..... | 4.8 |
| LV. 6..... | 1 | TZEITZE ad Lycophr 772... 12 | |
| CXV..... | 7 | VIRGILIO ECL. VI. 27..... | 62 |
| Muratori I. 8, 8..... | 47 | Aen. VIII. 600..100 | |

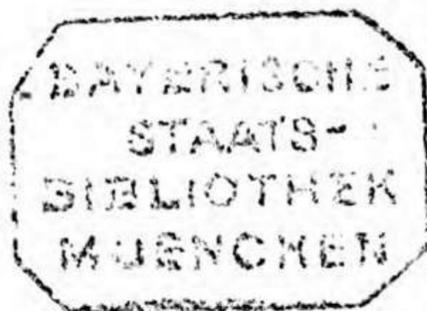
INDICE II.

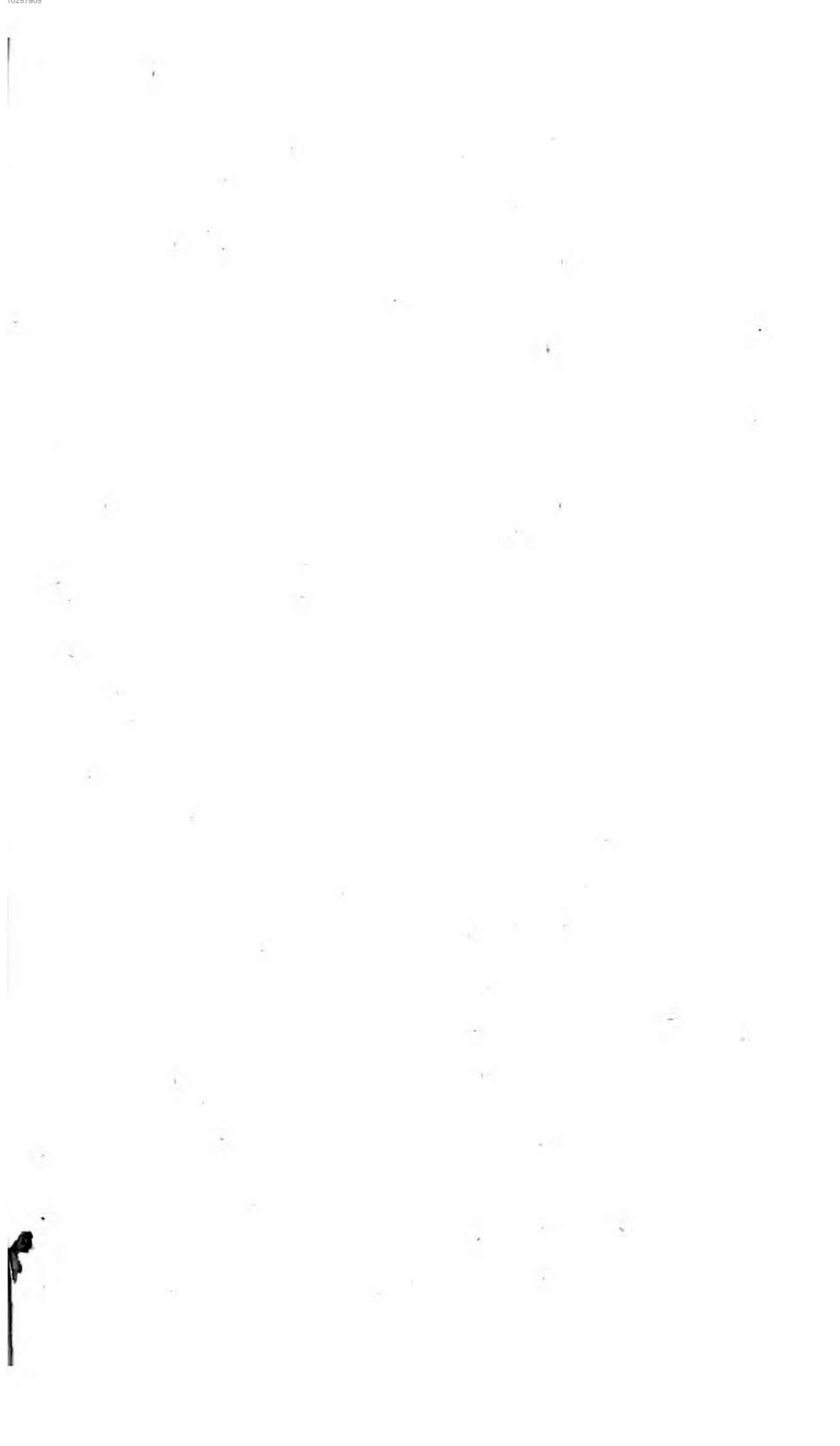
de' monumenti illustrati.

| ROMA | | <i>Not.</i> |
|--|-------------|---------------------------------|
| MUSEO VATICANO..... | <i>Not.</i> | Statua di Pane (St. Misc.V).61 |
| Sarcofago del Belvedere. 64 | | VILLA ALBANI |
| Bassorilievo negli aparte- menti Borgia (Gall. Giust. II. 62)..... | 82 | Ermi doppj nel giardino 46 |
| Testa di Pane (Busti St. 3. 73 | | Statua di una Panessa... 83 |
| | | Cupido Satiresco 98 |
| | | Satiro con tre corna. 71 |
| | | PALAZZO DORIA |

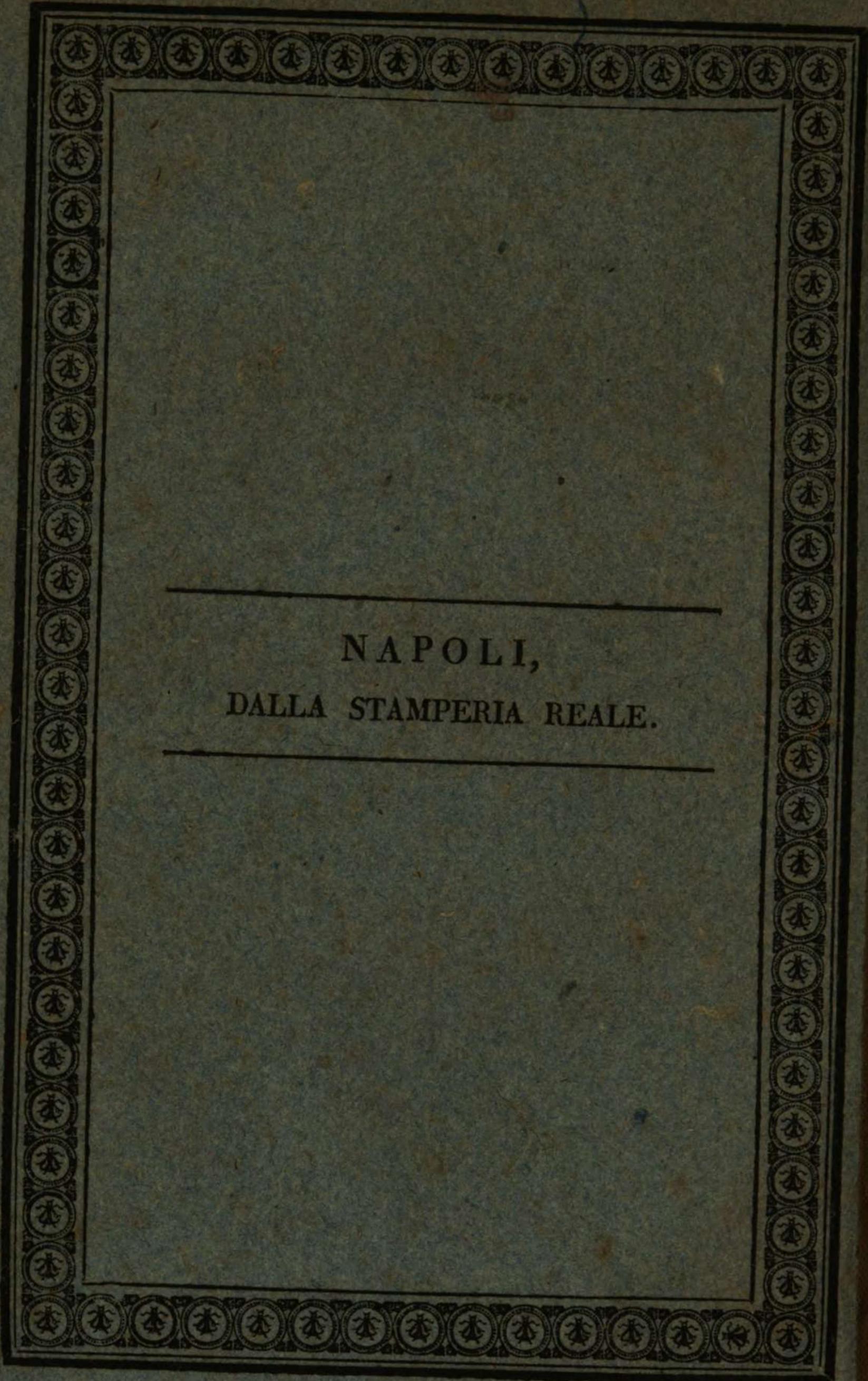
| | |
|---|----------|
| Sarcofago..... | 41 |
| PALAZZO MATTEI | |
| Base triangolare con Pani Combattenti..... | 82 |
| COLLEGIO ROMANO | |
| Specchio Etrusco..... | 85 |
| DISEGNI DEL BARONE DI STA- CKELBERG..... | |
| | 77.92 |
| NAPOLI. | |
| MUSEO BORBONICO | |
| <i>Marmi.</i> | |
| Vaso Bacchico..... | 74 |
| Ermafrodito Satiresco.... | 98 |
| Pozzo con una Vendemmia. | 94 |
| Sarcofago oscena..... | 44 |
| <i>Bronzi.</i> | |
| Statue di Fauni..... | 100 |
| Panesche deità de'fumi.. | 81 |
| <i>Vasi Dipinti</i> | |
| St. I. arm. 3..... | 93 |
| II. arm. 1..... | |
| IV. col. 3..... | 96 |
| VII. col. 3..... | 80 |
| col. 5..... | 98 |
| Pitture d' Ercolano III. 19. | 77 |
| COLLEZIONI PARTICOLARI | |
| <i>Del Barone di KOLLER.,</i> | 46 |
| <i>Del Principe SANGIORGIO</i> | |
| SPINELLI..... | 91 |
| BERLINO | |
| Vaso del Conte di INGEN- HEIM..... | 80.82.98 |
| FIRENZE | |
| Gemma con Pane nel Zo- diaco..... | 4.73 |

| | |
|--|-------|
| PISA | |
| Vaso bacchico nel <i>Campo Santo.</i> | 74 |
| PALERMO | |
| Vasonel monastero di <i>S. Mar- tino.</i> | 66.80 |
| SALERNO | |
| Nel <i>Duomo</i> ; trionfo Bac- chico con due Pani..... | 82 |
| MEDAGLIE | |
| <i>di Catania.</i> | 98 |
| <i>di Messina.</i> | 73 79 |
| <i>di Panticapeum.</i> | 73 |
| VASI DIPINTI pubblicati nelle raccolte di | |
| <i>Gargiulo.</i> | 80 |
| <i>Millin</i> II. 26..... | 66 |
| II. 53..... | 80.98 |
| II. 54..... | 98 |
| <i>Millingen</i> monumens pl. 13. | 98 |
| <i>Passeri</i> II. 123..... | 98 |
| III. 235..... | 98 |
| <i>Tischbein</i> I. 35..... | 98 |
| 36..... | 96 |
| 42 44..... | 98 |
| 45..... | 96 98 |
| 51..... | 96 |
| II. 33..... | 80 |
| II. 46..... | 82 |
| 67..... | 98 |
| III. 9..... | 96 |
| IV. 34..... | 96 |
| 39..... | 98 |
| 57..... | 98 |









NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.